



Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N°3

Marzo 2003

€ 2 (Lit. 3.870)

Abbonamento annuale

€ 20 (Lit. 38.870)

Direttore
Giuliano Poletti
Direttore e responsabile
Massimo Tognoni

In redazione
Laura Lupo

Segreteria di redazione
Anna Colombero, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma
Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335
E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it
Fax: 06-84439402

Conto corrente postale: 82539024
Progetto grafico e impaginazione
Fabio Moriconi

Stampa
Edigraf s.r.l. - Formello (Roma)

Editore
Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.
Via Stelvio, 1 - 00141 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 517 del 28.11.2000

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.
45% art. 2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

L'internazionalizzazione delle imprese nuova dimensione della competitività

Intervista all'On. Adolfo Urso, Viceministro delle Attività Produttive

Le piccole e medie imprese rappresentano il tratto distintivo, la spina dorsale del sistema produttivo italiano. Come sta evolvendo la loro propensione verso i mercati esteri e la loro capacità di "aggraddirli"?

Il nostro sistema produttivo, composto per più del 90% da pmi, ha sempre avuto un'elevata propensione verso i mercati esteri. La diffusione del *made in Italy* nel mondo e i saldi positivi della nostra bilancia commerciale sono lì a testimoniare. Certamente si è trattato finora di una propensione di tipo puramente commerciale, e solo da pochi anni è iniziato un parallelo processo di delocalizzazione produttiva, provocato il più delle volte da considerazioni di contenimento dei costi del lavoro. Oggi, in un'economia mondiale ormai globalizzata, questa tipologia di approccio ai mercati esteri è ancora necessaria, soprattutto per le pmi, ma non più sufficiente. C'è bisogno di cominciare ad esportare non solo i prodotti finiti, ma anche i capitali, le imprese, la nostra cultura di impresa. È quella che io definisco la "terza fase" della globalizzazione: dopo l'esportazione di manodopera (l'Italia degli emigranti) e la successiva esportazione dei prodotti (l'Italia del *made in Italy*), dobbiamo ora esportare i capitali. Noti che le precedenti due fasi sono quelle che ora attraversano i paesi in via di sviluppo (emigrazione di manodopera) e i paesi che stanno uscendo dal processo di prima industrializzazione (ad esempio la Cina), mentre nella terza fase si trovano già i principali paesi industrializzati.

Il nostro sistema produttivo deve fare questo ulteriore passo avanti, senza il quale rischia di perdere definitivamente competitività. Questo è ciò che potremmo definire come internazionalizzazione delle imprese.

Quali sono le maggiori difficoltà che le pmi incontrano sulla strada dell'internazionalizzazione? E quali sono le linee di fondo dell'attività di promozione ed assistenza portata avanti dal Ministero delle Attività Produttive?

Le maggiori difficoltà derivano proprio dall'aver piccole dimensioni. Internazionalizzarsi richiede una certa "massa critica" in termini di capacità produttiva, di disponibilità di capitali, di risorse umane. Spesso le piccole e medie imprese

non dispongono di queste possibilità, e non possono intraprendere la via dell'internazionalizzazione. Vi sono poi le difficoltà esterne, quali la conoscenza della legislazione dei mercati sui quali ci si vorrebbe internazionalizzare, del loro sistema creditizio-assicurativo, dei gusti dei consumatori, e perché no anche della lingua. Tutti ostacoli che le piccole dimensioni ingigantiscono. Per questo motivo le linee di fondo dell'attività di sostegno all'internazionalizzazione delle imprese del Ministero prevedono da un lato il superamento dei vincoli endogeni, attraverso degli strumenti finanziari sotto forma di contributi in conto interesse, o in conto capitale, o addirittura di partecipazione minoritaria nei capitali sociali di consorzi di imprese italiane, dall'altro la creazione di organismi (gli Sportelli Italia) che sappiano fornire la consulenza necessaria per superare i vincoli esogeni del singolo mercato estero. Nel primo caso la maggior parte degli strumenti di sostegno sono gestiti dalla Simest, che proprio nel corso del 2002 ha registrato un incremento notevole dei propri volumi di intervento, e sotto l'aspetto assicurativo dalla Sace.

Massimo Tognoni

Nel secondo caso il progetto degli Sportelli Italia prevede di mettere a sistema tutte le varie competenze che finora facevano capo alle ambasciate, agli uffici Ice all'estero, alle camere di commercio, ecc.

E ci proponiamo anche di sviluppare i processi di internazionalizzazione di interi distretti industriali, che sempre più spesso sono visti come modello di sviluppo "dal volto umano" dai paesi di prima industrializzazione. Nel corso delle mie missioni all'estero mi viene chiesto dalle autorità locali come fare per impiantare anche da loro tale modello, offrendo in cambio alle imprese italiane condizioni di favore dal punto di vista fiscale.

Gli enti preposti all'internazionalizzazione (Ice, Simest e Sace) svolgono inoltre anche un'attività, sempre più intensa, di *scouting* sui nuovi mercati e di veri e propri studi di fattibilità dei vari progetti di internazionalizzazione.

In definitiva noi auspichiamo che le pmi italiane imparino a consorzarsi fra loro, o ad accettare interventi di capitali esteri, per superare

le difficoltà legate alla piccola dimensione, e cerchiamo poi di offrire loro strumenti agili per poter intervenire sui singoli mercati. Il tutto stando attenti a non infrangere le rigide normative europee di tutela della libera concorrenza e a non cadere nel vecchio vizio dell'aiuto di Stato elargito a pioggia. Penso che nel nostro sistema produttivo vi siano tutte le capacità, e oserei dire le "propensioni genetiche", per affrontare vittoriosamente questa nuova sfida.

Il sistema imprenditoriale italiano sembra mostrare un interesse crescente per i paesi dell'area balcanica. Quali sono a suo giudizio, per le piccole e medie imprese italiane, le prospettive di sviluppo e di collaborazione con i paesi balcanici e dell'Europa centro-orientale?

L'area dell'Europa centrale e sud-orientale comprende numerosi paesi che stanno completando il processo di transizione politica ed economica verso il modello liberaldemocratico, che si fonda su di una struttura economica di libero mercato. Un momento chiave di tale transizione è il passaggio dalla

grande industria di Stato, eredità del sistema socialista, ad una struttura produttiva di imprenditoria privata, diffusa su tutto il territorio e non solo in alcune parti di esso, e fattore di valorizzazione delle risorse umane, produttive ed ambientali del paese, senza che ciò sia frutto di scelte pianificatorie centralistiche. Nel corso dei miei incontri con i responsabili politico-economici di questi paesi ho potuto verificare come essi abbiano compreso che la chiave del loro sviluppo consiste nel creare condizioni favorevoli per lo sviluppo di una cultura delle piccole e medie imprese, dopo che per tanti decenni tale cultura è stata letteralmente soffocata. E quale è stato, fra i paesi occidentali, quello che più di tutti ha valorizzato la propria piccola imprenditoria locale? Quale quello che facendo forza su questo tipo di cultura di impresa è riuscito ad arrivare tra le prime otto potenze economiche mondiali? Domande retoriche, che però servono per comprendere come l'Italia sia vista come un modello da tutta l'area balcanica e centro-orientale. In particolare è il modello distrettuale, nel quale è cresciuta l'eccellenza dei prodotti italiani e nel quale trovano compiutezza intere filiere produttive composte da tante pmi specializzate ognuna in una fase della produzione, l'esempio al quale essi guardano con particolare attenzione.

Da mesi ricevo specifiche richieste da parte di tutti i paesi dell'area di cooperazione industriale ed istituzionale per consentire lo sviluppo autonomo *in loco* di modelli simili a quello dei nostri distretti industriali. A nostro avviso questa è un'opportunità enorme per le nostre pmi di intraprendere un percorso di internazionalizzazione unito ad un percorso di sostegno ed aiuto allo sviluppo per realtà imprenditoriali nascenti. Tra l'altro questo ruolo contemporaneo di *partnership* e di *tutorship* va al di là del puro aspetto economico-imprenditoriale, per assumere valenze sociali che proprio nella figura giuridica delle nostre cooperative sono tenute in grande conto. Mi piacerebbe molto che le nostre pmi potessero promuovere nel mondo un modello di sviluppo "dal volto umano" contrapponendosi ad altri modelli che mirano solo al profitto senza dare alcun valore alla funzione etica e sociale del fare impresa.

La capacità di operare con logiche di rete e di distretto, vantaggio competitivo della cooperazione

Giorgio Bertinelli
Vicepresidente Legacoop

La globalizzazione dell'economia sta avendo un duplice effetto sulle imprese di piccole e medie dimensioni del nostro Paese: per alcune essa ha significato nuove possibilità di crescita ed espansione che guardano anche al di fuori dei confini nazionali; per altre, la maggior parte, sta imponendo obiettivamente un ripensamento strategico, perché, come sottolinea il Vice Ministro Urso, oggi si richiede per l'economia del nostro Paese una fase nuova: non basta più esportare prodotti, ma bisogna esportare soprattutto tecnologie, know-how, fare investimenti. Questo richiede che le PMI e le cooperative siano capaci di raggiungere una dimensione adeguata superiore a quella della singola impresa, integrandosi tra di loro ed operando in rete con altri soggetti economici al fine di stabilire alleanze strategiche e collegamenti stabili con i territori in cui esse vogliono operare. Detto sommariamente: si tratta di "esportare" quella dimensione di distretto, di tessuto sociale ed imprenditoriale, di cui le imprese cooperative rappresentano una parte importante, che è stata già in passato la chiave del successo italiano e che è for-

tamente ricercata ed apprezzata a livello internazionale. Senza questo sforzo ulteriore le PMI e la cooperazione italiana dovranno affrontare una competizione sempre più difficile e di esito incerto. Secondo l'indagine dell'osservatorio europeo per le PMI, solo un terzo delle imprese di piccole e medie dimensioni ha segnalato una maggiore apertura internazionale nel corso degli ultimi 5 anni, mentre l'indagine sulle imprese europee ha rilevato che queste non hanno oggi una maggiore probabilità di operare nel mercato interno allargato rispetto a 10 anni fa. Nei loro processi di apertura verso i mercati esteri, ancora le PMI e le cooperative preferiscono agire nella maggior parte dei casi in modo indipendente, al massimo utilizzando consulenze e relazioni personali.

Sebbene vi sia la consapevolezza, in questo tipo di imprese, come pure nelle loro associazioni di rappresentanza, di dover passare ad un intervento di tipo strutturale superando la fase *export-oriented*, tuttavia le difficoltà che esse debbono superare non sono poche.

Segue a pag. 7

Segue a pag. 7

Cooperative e internazionalizzazione: sviluppare la pratica degli investimenti all'estero

La richiesta di una forte "politica estera" di Legacoop

Mario Primo Salani
Legacoop, Responsabile
Ufficio Progetti Intersettoriali

Un recente rapporto di studio svolto da Legacoop, in corso di pubblicazione, si è cercato di analizzare le strategie di internazionalizzazione della cooperativa aderenti.

Il lavoro svolto si innesta su un monitoraggio che l'Ufficio Relazioni Internazionali di Legacoop cerca di svolgere sistematicamente, non senza qualche difficoltà, già da alcuni anni.

Nella ricerca l'attenzione si è focalizzata soprattutto sui profili investitivi all'estero. Non ci si è occupati del problema della commercializzazione se non evidenziando alcuni casi di particolare significato, perché la necessità di operare su mercati sempre più ampi è un orientamento imprenditoriale ormai acquisito e largamente diffuso, ancorché meno praticato del necessario.

La pratica degli investimenti produttivi, sia per processi delocalizzativi o per ampliamenti (o diversificazioni) produttivi, è, invece, molto più limitata tra le cooperative.

Esistono nella cooperazione alcuni casi - non molti, ma comunque sufficienti per tentare una modellizzazione di questo processo - di cui si dà conto nel rapporto.

Ma i problemi che la ricerca propone non si esauriscono nel "come fare" che pure resta un elemento strategico per qualunque politica di sensibilizzazione. A nostro avviso si rilevano alcune dinamiche di fondo e alcuni problemi di contesto che meritano un'urgente riflessione, avendo chiaro che in una sintesi così succinta è alto il rischio di imporre una omologazione di comportamenti fuorviante per la profonda differenziazione delle cooperative.

- Nel fondo di tutti i colloqui si è registrata una sostanziale diffidenza (e in alcuni casi non ancora superata) verso processi che non si conoscono bene, di cui non si percepisce il reale differenziale competitivo. Si tratta più di una resistenza delle basi proprietarie che non del management che, di fatto, è riuscito a far transitare larga parte dei processi realizzati, all'interno delle attività di commercializzazio-

ne, mostrando il vantaggio di acquisire quote più significative di valore aggiunto.

- Non si tratta di resistenze del tutto ingiustificate; sono spesso il risultato di una coerente interpretazione della natura cooperativa. La cooperativa non può facilmente accettare che spesso il vantaggio passi attraverso pratiche di sfruttamento, che restano tali anche se praticate all'estero. Così come se investite in ampliamenti e qualificazioni produttive ha come orientamento naturale l'area del proprio insediamento o l'obiettivo del riequilibrio tra i territori, prima che l'avventura all'estero.

- C'è anche il fatto che questi interventi devono (per legge, necessità, cautela) essere quasi sempre realizzati in partnership. Le politiche di joint, le combinazioni investitive e produttive con terzi restano, al di là delle inevitabili società di scopo, un terreno ostico e spesso sono all'origine di alcuni fallimenti registrati nel passato o di situazioni ad alto rischio presenti. Le partnership con soggetti imprenditoriali condotte in condizioni paritarie o di minoranza non sono amate dalle cooperative e risultano assai scarse. Ma non si può andare all'estero senza partnership sia per la necessità di appropriarsi il più rapidamente possibile di stili e condizioni di operabilità, sia per ridurre il rischio.

- Questo spiega perché l'azione meritevole, e in alcuni casi insistente, di consulenti, animatori e facilitatori di questi processi, sia stata, e continui ad essere, poco produttiva. In questo ambito appare anche, in trasparenza, un ulteriore elemento: la forte personalizzazione fiduciaria dei rapporti di consulenza e accreditamento, che probabilmente continuerà a rendere arduo il ruolo di questi soggetti chiamati a "forzare" la sensibilità delle imprese al tema dell'internazionalizzazione. Appare evidente che i processi realizzati non nascono, nella media, da scelte interne, da opportunistiche valutazioni dei gruppi dirigenti, ma dalle occasionalità esterne e sono basate su un

fortissimo rapporto di fiducia con l'occasionalmente induttore.

A fronte di questi elementi, sono interessanti le trasformazioni che il processo, una volta avviato, induce nella cultura e nell'organizzazione dell'impresa. La padronanza di una lingua diventa non un optional, ma un impegno collettivo (non solo dei quadri dirigenti direttamente impegnati). L'internazionalizzazione e la struttura sempre più orizzontale che assumono le imprese obbligano, più o meno tutti, a essere in grado di interagire con la domanda straniera, tanto più di qualità quanto più elevata è l'area di business nella quale si intende operare. Cominciano ad essere dipendenti di cooperative docenti di lingua che svolgono piani formativi personalizzati oltre che capillari.

Diventano più complesse, ma anche più esaltanti, le pratiche di governance di questi temi. Si pensi ad esempio alla necessità di discutere con i soci (magari con una ampia base sociale) accordi con società straniere, quotate in borsa, che possono subire conseguenze rilevanti da voci incontrollate o da leggerezze nei contatti con l'esterno.

Si consideri la necessità che personale dei paesi nei quali si è investito, o si intende investire, partecipi, per tempi anche lunghi, alle attività in sede, con problemi comunicativi non facili quanto più ci si allontana dei temi dell'efficienza gestionale e si passa a quelli dell'efficacia, cioè ai valori solidaristici ed etici della forma cooperativa.

Senza contare la necessità che quadri di livello si trasferiscano anche per lungo tempo nelle nuove strutture, con problemi di sostituibilità e di reintegro.

In questo quadro appaiono evidenti tre possibili (oltre che richieste, da tutti i top manager intervistati) linee di intervento.

1. Più che la consulenza su come fare si sente il bisogno di disporre di "quadri di riferimento istituzionali e relazionali" nei paesi di pos-

sibile interesse, nei quali ruolo e potenzialità della cooperazione siano definiti e riconosciuti. Appare forte la richiesta di un ruolo istituzionale dell'associazione che deve cercare di definire accordi quadro con le istituzioni di questi paesi per ridurre i rischi di incomprensione, le lentezze burocratiche, e tutte quelle intermediazioni così inevitabili da non essere necessarie. In sintesi, occorre una forte "politica estera" di Legacoop.

2. Occorre che sia migliorata la conoscenza dei differenziali competitivi e delle condizioni di vantaggio che si possono conseguire in questi paesi. In questo quadro occorre ricordare che il progetto mette a disposizione schede operative di 7 paesi oggetto dell'allargamento. Sarà utile proseguire questa politica di screening delle condizioni investitive, ma probabilmente converrà guardare ai paesi non ancora coinvolti nei processi di adesione, poiché nei primi le grandi convenienze, proprio per il prossimo ingresso nella comunità, tenderanno nel breve a ridursi fino ad estinguersi.

3. Diventano importanti i rapporti e la qualificazione dei movimenti cooperativi fratelli in questi paesi. Possono rappresentare le teste di ponte più omogenee (anche se con molti distinguo e cautele, per la loro origine e la loro tradizione culturale) rispetto alle attività della cooperazione italiana.

4. Tutti i modelli di intervento analizzati mostrano la necessità di favorire le dinamiche imitative che sono possibili solo con il coinvolgimento (di cui è stata dichiarata la disponibilità) dei soggetti che già hanno maturato esperienze in questi contesti. È la prima fase di una politica di sistema che appare la carta vincente del processo di internazionalizzazione. Un processo che si muove prevalentemente in associazione e con il trascinarsi: il meglio è intervenire in pool e promuovere, man mano che si presentano le condizioni, il coinvolgimento di altre cooperative a copertura degli spazi che i "pionieri" necessariamente aprono.

La partecipazione italiana alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei Paesi dell'area Balcanica

Cosa prevede la Legge N. 84/2001

Stefania Marcone
Legacoop, Responsabile
Ufficio Relazioni Internazionali

Uno degli strumenti nazionali, divenuto operativo di recente, preposto a sostenere la presenza italiana nell'area balcanica è la Legge n. 84 del marzo 2001, che disciplina le forme della partecipazione del nostro Paese al processo di stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo dei paesi dell'area balcanica, anche al fine di coordinare gli interventi nazionali con le iniziative assunte in sede comunitaria e multilaterale.

Le opportunità della Legge N. 84
Gli obiettivi generali che vengono perseguiti attraverso gli interventi previsti dalla legge riguardano: a) il rafforzamento delle istituzioni e della sicurezza; b) il sostegno alla realizzazione delle riforme giuridiche, amministrative ed economiche, anche al fine di accelerare il processo di transizione verso l'economia di mercato; c) il sostegno alle attività delle imprese e degli investimenti; d) il sostegno alla cooperazione decentrata.

Per quanto riguarda gli indirizzi geografici, i Paesi destinatari degli interventi sono: Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, FYROM (Rep. di Macedonia, Serbia e Montenegro), Romania; per ciò che concerne, invece, gli indirizzi settoriali e le modalità di intervento, il Comitato dei Ministri ha ritenuto di articolare la strategia sull'area, individuando per ciascuna modalità prevista dalla legge, le specifiche tipologie di intervento riferite a determinati settori ritenuti prioritari. In sintesi, con i fondi stanziati dalla legge saranno finanziati interventi relativi alla cooperazione allo sviluppo (con particolare riferimento

a talune tipologie di intervento, quali formazione, assistenza tecnica ed erogazione di crediti (aiuto), di competenza del Ministero Affari Esteri, alla promozione ed assistenza alle imprese (informazione e comunicazione, assistenza tecnica e formazione, partecipazioni societarie e finanziamenti agevolati; settori di intervento in tale ambito: sviluppo PMI, energia, ambiente, servizi e strutture di pubblica utilità, turismo, conservazione del patrimonio culturale, artistico e urbano), di competenza del Ministero Attività Produttive; cooperazione decentrata, attraverso le iniziative delle Regioni e degli altri Enti locali (formazione, assistenza tecnica), nonché interventi in altri campi di particolare interesse nazionale (Corridoio Paneuropeo V e VIII, collegamento ferroviario Bari-Belgrado, porti di Bar e Durazzo, spazio aereo superiore comune nell'area, traffico e trasporto marittimo nel bacino dell'Adriatico e dello Ionio).

Per quanto riguarda le risorse finanziarie disponibili:

- 20.658.276 Euro per il periodo 2001-2003 gestiti dal Ministero degli Esteri e destinati a progetti di cooperazione allo sviluppo
- 51.645.690 Euro per il periodo 2001-2002 e 25.000.000 Euro per il 2003- Fondo Balcani- di competenza MAE-MAP da destinare alla realizzazione di attività di promozione e di sviluppo delle imprese e ad attività di cooperazione allo sviluppo, con riserva di 7.230.397 Euro all'anno (periodo 2001-2003) per progetti proposti e gestiti da Regioni ed enti Locali

• 1.342.788 Euro per il 2001 e 2.065.828 Euro per il 2002 e 2003 per l'istituzione di un fondo per attività di monitoraggio dell'inquinamento gestito dal Ministero dell'Ambiente.

Come potranno essere utilizzati i fondi stanziati dalla Legge N. 84? Per facilitare le imprese che operano nell'area nell'accesso ai fondi è stata data agli Enti attuatori (Simest, ICE, INFORMEST, Unioncamere e FDL Servizi) l'indicazione di operare in modo che non vi siano sovrapposizioni nelle attività, invitandoli ad effettuare scelte di settori e Paesi di prevalente intervento; ciò tenendo conto della specializzazione di ciascuno e della loro collocazione sul territorio.

- SIMEST: potrà concedere finanziamenti senza interessi per tutta una serie di operazioni (partecipazione a gare internazionali, programmi di penetrazione commerciale, studi di prefattibilità e fattibilità connessi all'aggiudicazione di commesse per la realizzazione di investimenti, programmi di assistenza tecnica e formazione del personale, ecc.) e garanzie integrative e sussidiarie. Inoltre, come previsto dalla legge, costituirà un fondo autonomo e distinto con finalità di venture capital (possibilità di partecipazioni societarie fino al 40% del capitale, cessione entro 8 anni, ai valori correnti).

- ICE: attività di promozione e assistenza alle imprese; costituzione di centri di monitoraggio ed informa-

zione, in Italia e nell'area balcanica; formazione di giovani laureati sui processi di internazionalizzazione e commercio estero, sia per imprese italiane che dell'area dei balcani, attivazione dell'Antenna Adriatica, o strutture analoghe.

- INFORMEST curerà prioritariamente il progetto di informazione on-line sui Balcani, progetti di assistenza tecnica per la gestione dei fondi di microcredito a favore delle PMI dell'area e di formazione di funzionari delle banche locali (utilizzando qualificate risorse del sistema finanziario e bancario italiano), programmi di agevolazione del commercio e dei trasporti soprattutto lungo le direttrici del Corridoio V. Nei Paesi dove ha già sviluppato partenariati potrà proseguire ed ampliare gli interventi attraverso il distacco di esperti presso le Amministrazioni centrali e locali.

- UNIONCAMERE: per promuovere e finanziare progetti presentati dal sistema camerale o da enti a questi facenti capo. Inoltre curerà prioritariamente un programma di consulenza giuridica e trasferimento di competenze e tecnologie per l'istituzione e la gestione di un moderno sistema anagrafico per le imprese della regione nonché progetti per la realizzazione di una rete informativa per le istituzioni, gli Enti e le associazioni di categoria italiane e locali.
- FDL Servizi (Finanziaria della Fiera del Levante - Bari) per attività di promozione e di assistenza alle imprese. Inoltre, FDL curerà la costituzione di una Segreteria tecnica presso la Presidenza italiana del Corridoio VIII (che dovrebbe avere

sede, presso la Fiera del Levante mentre quello del Corridoio 5 avrà sede a Trieste presso l'INCE), nonché programmi di agevolazione del commercio e dei trasporti lungo le direttrici dello stesso.

Tutti gli Enti, secondo la propria specializzazione ed in coerenza con la loro localizzazione sul territorio italiano nonché naturale proiezione verso taluni Paesi dell'area, potranno finanziare progetti a favore delle PMI quali: promozione di spazi economici transfrontalieri; programmi di scambio tra distretti industriali; interventi finalizzati alla riconversione e allo sviluppo del sistema produttivo, industriale e agricolo locale, anche attraverso la costituzione di incubatori e centri di innovazione di tecnologia, ricerca e sviluppo; programmi di formazione di personale tecnico, manageriale e di manodopera locale specializzata. Tali interventi potranno essere realizzati anche in cofinanziamento con soggetti terzi. Le proposte progettuali di promozione ed assistenza alle imprese possono essere presentate esclusivamente dagli enti attuatori della Legge n.84 (ICE, INFORMEST, FDL Servizi, Unioncamere).

Una quota del fondo totale assegnato al Ministero Attività Produttive è inoltre destinata alla concessione di finanziamenti alle PMI italiane danneggiate da mancati pagamenti da parte di imprese jugoslave a seguito degli eventi bellici del 1999 ed alla costituzione di un fondo destinato all'attività di microcredito a sostegno di iniziative imprenditoriali e di forme associative e cooperativistiche locali.

Dal Friuli Venezia Giulia un supporto allo sviluppo cooperativo in Croazia e nei Paesi dei Balcani

Legacoop del Friuli Venezia Giulia diventa la sede del coordinamento operativo nazionale per gli interventi dello sviluppo cooperativo in Croazia e nei Paesi dei Balcani.

Questa è la decisione scaturita dall'incontro tenuto a Bologna tra diversi esponenti del mondo della cooperazione regionale e nazionale di Legacoop, confermata dalla Direzione nazionale del 12 febbraio.

L'incontro, presieduto dal presidente nazionale di Legacoop, Giuliano Poletti, ha offerto l'occasione per un primo scambio di opinioni sulle esperienze di alcune imprese cooperative in Croazia e Slovenia in particolare Coop Consumatori Nordest, Coop Operaie, Coop Service, Consorzio Ravennate, C.C.C., CIR, CAMST, Aster Coop.

Questo scenario di fatti e di opportunità andrebbe considerato molto importante e valutato su molti piani.

Sullo sfondo delle nostre riflessioni vi è un dato incontrovertibile: il progressivo allargamento dell'Unione Europea.

La Slovenia tra due anni e, nel medio periodo, Croazia, Serbia ed altri Paesi, fino alla Turchia probabilmente, entreranno a far parte di una comunità che ha comuni rego-

le di vita per cittadini di impresa e che in questo ambito possono muoversi ed intraprendere liberamente, senza barriere.

Per la cooperazione europea vi è un primo interesse affinché in questi nuovi Paesi si rigeneri la cooperazione storicamente insediata e se ne sviluppi una di nuova generazione, con valori, caratteristiche ed ambiti di operatività, il più possibile simili alle nostre esperienze ed in particolare a quelle della cooperazione italiana, che tra le esperienze europee è una delle maggiori e complete.

Paradossalmente, ma non tanto, in molti Paesi usciti dall'esperienza del cosiddetto socialismo reale ed avendo quindi conosciuto una particolare forma di imprese di tipo cooperativo, vi è oggi una forte propensione a creare imprese ed imprenditoria vocate al "profit" e poca sensibilità a rigenerare economia sociale.

Non invertire tali tendenze può costituire un problema politico serio per la tenuta ed il riconoscimento della futura cooperazione europea nell'ambito delle istituzioni comunitarie, oltre ad essere un obiettivo indebolimento del pluralismo economico da noi perseguito in tutte le comunità mondiali.

Mario Zarli
Presidente Legacoop
Friuli Venezia Giulia

Vi è dunque un importante lavoro relazionale e promozionale da svolgere, non da soli certamente, ma per questo pezzo di futura Europa prima di tutto da noi operatori italiani. Per fare apprezzare i nostri lavori e le nostre esperienze, la promozione legislativa è solo uno dei piani di lavoro, l'altro piano è costituito dalla presenza e dai programmi di investimento delle cooperative nostre associate e dai loro consorzi.

Se questo progetto assume contorni significativi, potremo assumere una visibilità e importanza crescente. La professionalità e la credibilità dei nostri gruppi dirigenti sarà decisiva ed il giudizio verrà dato su quello che sappiamo fare e sapremo fare in quei Paesi; quello che abbiamo fatto in Italia conterà, ma fino ad un certo punto.

Naturalmente non stiamo parlando di "Paesi del Bengodi": legislazioni in itinere, economie ancora deboli, bassi consumi derivanti da bassi redditi, ecc.

Gli investimenti sono da considerarsi per presidiare essenzialmente spazi di mercato futuro, non per redditività nel breve termine.

Insedersi oggi vuol dire essere ben posizionati per il domani, poter contare su nuovi mercati per alcune decine di milioni di cittadini e consumatori, in aree ancora parzialmente o non ancora presidiate da investimenti di altre economie europee o da altri investimenti di imprese di capitali. Vuol dire però anche incontrare delle comunità che già oggi presentano intelligenze, creatività e voglia di recupero di qualità della vita rispetto al resto d'Europa. Possiamo immaginare di andare ad investire in molti modi e tutti plausibili.

Generare nuova cooperazione, realizzare delle joint venture miste, creare delle società private di diritto straniero sulla legislazione ivi presente.

Sono già in essere molte forme di aiuto pubblico nella legislazione europea ed italiana. Gli stessi strumenti di supporto attraverso società specializzate non mancano. Senza contare che è possibile e già in essere un buon rapporto con le nostre ambasciate presenti in quei Paesi.

La nuova presidenza di Legacoop nazionale ha deciso di aiutare ulteriormente le cooperative disponibili a questo progetto, rafforzando la cornice associativa con un presidio alla frontiera del nord est italiano.

Un fatto tutto sommato naturale, geograficamente e storicamente più plausibile di altri, sfruttando una cultura ed una sensibilità già presenti. Un punto di coordinamento e di conoscenza utile ad implementare la rete coop.

Le nostre cooperative associate si muovono meglio a grappolo rispetto a quando sono isolate, basta pensare al processo messo in moto dalle decisioni prese da Coop Consumatori Nordest assieme a Coop Italia sulla Croazia.

Il lavoro inizia dalla mappatura delle cose in essere e dalle disponibilità segnalate dalle cooperative ad essere in futuro presenti su quei mercati.

Vanno implementati gli incontri con le istituzioni di quei Paesi e con la cooperazione presente, valutando le opportunità economiche in essere nonché le sensibilità e le esigenze sul campo.

Da parte nostra proporranno tutti gli interscambi di informazioni e di esperienze possibili.

Periodicamente gli organi di Legacoop saranno informati e valuteranno l'andamento di questo progetto. È nostra convinzione di operare su una possibile grande esperienza, sulla quale vale la pena investire risorse umane e materiali.

Coop Consumatori Nordest: al via il "Progetto Croazia"

Obiettivo, affermare un ruolo importante di Coop nella distribuzione del paese

Coop Consumatori Nordest gestisce dallo scorso anno due ipermercati a Zagabria, uno

dei quali si trova all'interno del King Cross Jankomir, il più grande centro commerciale croato, inaugurato nel settembre del 2002.

Operando in una regione di confine come il Friuli Venezia Giulia, la cooperativa ha assistito, dopo la caduta del Muro e la fine della guerra nell'ex- Jugoslavia, ad una progressiva apertura dei mercati e all'intensificazione dei rapporti economici e commerciali tra i paesi dell'area che comprende Italia, Austria, Slovenia e Croazia.

In questo nuovo contesto ha maturato la decisione di elaborare un progetto di sviluppo in Croazia sulla base di due ragioni fondamentali. La prima di carattere imprenditoriale: anche le cooperative sono chiamate a misurarsi con l'internazionalizzazione dei mercati se vogliono giocare un ruolo di primo piano anche in futuro, sia in Europa che in un mondo sempre più globalizzato.

In Croazia Coop Consumatori Nordest può contribuire a costruire una rete distributiva moderna, mettendo in campo la cultura gestionale maturata in Italia e l'attenzione alla tutela dei consumatori che caratterizza Coop, sia sul versante della convenienza che su quello della sicurezza alimentare.

Radicando la sua rete di vendita nel paese e consolidando il rapporto di fiducia con i consumatori, può inoltre riuscire ad affermare - ed è questa la seconda ragione - un'immagine nuova della cooperazione, ben diversa da quella burocratizzata ed inefficiente che hanno conosciuto in passato i croati.

Tenuto conto dei tassi di crescita dei consumi nel paese, più alti che in Italia, il "Progetto Croazia" prevede, oltre i due ipermercati già aperti, anche l'apertura di ipermercati a Osijek nel settembre 2003, a Spalato nel 2004 e nella capitale nel 2006 con l'obiettivo di affermare Coop come una delle principali catene della distribuzione croata. L'investimento complessivo arriverà a superare i 100 milioni di euro.

Il decollo del "Progetto Croazia"

Il decollo del progetto ha richiesto finora una complessa attività organizzativa, gestionale e relazionale. In particolare:

- è stata costituita Hipermarketi Coop, società di diritto croato interamente controllata da Coop Nordest, a cui fa capo la gestione delle strutture di vendita croate;
- Hipermarketi Coop è stata dotata di una struttura gestionale e commerciale, anche con personale italiano proveniente dalla cooperativa-madre;
- è stata operata la selezione, l'assunzione e la formazione di oltre 400 lavoratori croati, capi-reparto e addetti, per i primi anche con stage in ipercoop italiani;

Roberto Sgavetta
Vice presidente
Coop Consumatori Nordest

- si è arrivati alla definizione di un'offerta commerciale per il mercato croato e all'individuazione dei fornitori e degli assortimenti;

- si sono gestite le complesse procedure per le importazioni in un paese non UE;
- è stata creata una rete di relazioni con le istituzioni pubbliche sia croate che italiane.

Questo insieme di azioni ha consentito alla cooperativa di acquisire la necessaria capacità operativa e di accreditarsi nel paese come interlocutore serio e affidabile.

Lo sviluppo del progetto

Lo sviluppo del progetto si muoverà ora su alcune direttrici. Sul piano commerciale si rafforzerà il ruolo di Coop Italia, presente in Croazia a fianco di Coop Nordest, nello sviluppo e consolidamento dei rapporti con i fornitori locali con l'obiettivo anche di contribuire a rafforzare l'economia croata, di creare ricchezza in loco, di stringere alleanze nel tessuto imprenditoriale e rapporti positivi di collaborazione con le istituzioni locali. La presenza di Coop e il rafforzamento dei rapporti con i produttori croati più innovativi e capaci di cogliere le opportunità di mercato che si aprono, può inoltre portare allo sviluppo di un processo di import in Italia di prodotti leader del mercato croato, caratterizzati da alti standard di qualità.

Un altro terreno di impegno per Coop Nordest è quello della legislazione cooperativa. Negli ultimi mesi si sono intensificati i contatti con le più alte istituzioni pubbliche dello Stato per verificare la possibilità di introdurre nella legislazione croata la disciplina delle forme societarie di tipo cooperativo, centrata sul valore economico e sociale della forma cooperativa e in linea con gli orientamenti in materia dell'Unione Europea. Al fine di raccogliere un ampio consenso intorno a questo progetto, sono state stabilite positive relazioni con importanti settori della vita pubblica croata.

Hipermarketi Coop ha fissato per il 2003 un obiettivo di vendite di quasi 100 milioni di euro che tiene conto delle politiche promozionali e di vendita programmate per quest'anno dopo la prima fase di rodaggio che è servita ad acquisire preziose indicazioni (anche se ancora incomplete, come lo sono i dati storici a nostra disposizione) sulle esigenze e gli stili di consumo dei consumatori croati.

Il preventivo tiene conto anche del positivo impatto delle moderne strutture distributive sul mercato locale, testimoniato dalla diminuzione nel recente periodo natalizio dell'evasione commerciale verso i paesi vicini.

Il progetto Croazia sta stimolando, dunque, Coop Nordest e il sistema Coop italiano ad affrontare realtà molto diverse da quelle italiane, a misurarsi con problemi inediti mettendo in campo energie, risorse, professionalità, capacità di innovazione e di relazione. È una sfida difficile ma che aiuterà certamente entrambi a crescere.

A Zagabria nasce Coop Service d.o.o., primo tassello di un vasto progetto di partenariato

Pierluigi Rinaldini
Presidente Coop Service

Coop Service d.o.o. (acronimo di società a responsabilità limitata -s.r.l.) è una impresa di servizi di pulizie e di piccola manutenzione costituita nella primavera del 2002 in Zagabria dal gruppo Coop Service.

Alle spalle della sua costituzione c'erano un anno di sondaggi, missioni esplorative, un tentativo fallito di acquisire una partecipazione in società locale esistente: tutte esperienze che ci hanno consentito di conoscere meglio la realtà ed il mercato croato.

L'idea di iniziare ad operare anche sui mercati esteri può apparire quasi ovvia e scontata per una azienda delle dimensioni economiche (oggi oltre 250 milioni di euro di fatturato con 8.000 addetti circa) e della complessità di Coop Service (presente in Italia in quasi tutte le regioni, da Bolzano a Palermo, e operativa in cinque aree di affari: dai servizi alla sanità, dalle pulizie civili, alla vigilanza/sicurezza, alla movimentazione/logistica e nell'ecologia).

La scelta della Croazia come prima esperienza sull'estero, nasce peraltro dalla volontà di assecondare i progetti di sviluppo di apertura di nuovi centri commerciali di un cliente importante come Coop Consumatori Nord Est che, appunto, nel giro di qualche anno, punta ad aprire 4-5 ipermercati nelle principali città croate.

Una strategia di "partenariato" (coerente con la denominazione sociale Coop Service-Servizi di fiducia) concordata, apprezzata e condivisa dalla impresa cooperativa cliente.

È di tutta evidenza che la nostra presenza sul mercato croato così si occasionalava, ma certamente in questo non si esauriva.

L'intendimento era ed è quello di fare diventare il gruppo Coop Service un primario operatore nel settore dei servizi in un paese non certamente grande, ma tuttavia molto dinamico, ben collocato nel sud-est dell'Europa (e candidato a farne parte organicamente nel giro di pochi anni) e nell'area balcanica.

Oltre che per la crescita di Coop Service d.o.o. con nuovi clienti ed in nuovi territori il gruppo sta operando su altri progetti rilevanti ed innovativi per la Croazia.

Si prevede infatti di andare alla costituzione di una nuova società di diritto croato che avrà denominazione "Mediservice d.o.o." per il servizio di pulizia, per il lavaggio, noleggio e sterilizzazione della biancheria, materassi e divise e che avrà sede in Zagabria.

Questa società nascerà per agevolare un processo di outsourcing di questi servizi da parte di quattro ospedali della capitale croata.

Faranno inoltre parte dell'oggetto sociale anche altre attività quali ad esempio la preparazione e la distribuzione di pasti, la sorveglianza, il trasporto ecc. ecc.

A tal riguardo già da qualche tempo è avviato un proficuo rapporto di scambio di informazioni con CIR (Cooperativa Italiana Ristorazione) che a sua volta è già presente a Zagabria con un punto di risto-

Segue a pag. 6

IRAQ e Referendum su articolo 18: i documenti della Direzione di Legacoop

La direzione Nazionale di Legacoop nella riunione del 12 febbraio scorso ha approvato un appello sulla minaccia di guerra nei confronti dell'Iraq ed un documento che esprime la posizione di Legacoop in merito al referendum sull'applicabilità dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori alle imprese con meno di 15 dipendenti. Nel corso dei lavori è stato inoltre illustrato il nuovo assetto organizzativo della struttura operativa di Legacoop nazionale ed il relativo funzionigramma deliberato dalla Presidenza.

Iraq: no alla guerra preventiva. Rafforzare gli strumenti della diplomazia e del diritto internazionale

"Sul mondo incombe il rischio di una guerra che avrebbe conseguenze imprevedibili e sicuramente drammatiche. La necessità di sconfiggere il terrorismo internazionale e un regime aggressivo e pericoloso come quello irakeno non può basarsi su un'azione di guerra preventiva, ma rafforzando gli strumenti della politica, della diplomazia e del diritto internazionale. E' questo il modo più giusto per disarmare Saddam Hussein ed evitare lutti tremendi. Legacoop è per la pace. Guarda con fiducia al ruolo che l'ONU, unica sede legittimata, sta svolgendo per imporre a Saddam Hussein il rispetto delle convenzioni internazionali e delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza in tema di armi di distruzione di massa. Legacoop auspica un ruolo unitario ed autonomo, positivo e propositivo della Unione

Europea e, in questo contesto, scelte del Governo Italiano nel rispetto del dettato costituzionale corrispondenti agli interessi della pace ed al tradizionale impegno di distensione svolto dal nostro Paese nel Medio Oriente. Legacoop si sente parte del vasto schieramento costituito da forze economiche e sociali, da associazioni laiche e religiose che in Italia, in Europa e nel Mondo chiedono alle Nazioni Unite di far rispettare tutte le proprie risoluzioni e di adottare tutte le misure politiche e diplomatiche per disarmare Saddam Hussein, evitare ulteriori sofferenze al popolo iracheno, far cessare le stragi delle minoranze curde e sciite, avviare un processo di democratizzazione di quel Paese. Legacoop invita le proprie associate a sostenere tutte le iniziative che si propongono come obiettivo il mantenimento della pace". ■

La nuova struttura operativa di Legacoop nazionale

COORDINAMENTO struttura operativa di Legacoop Nazionale

Area risorse umane, organizzazione, vigilanza

- Ufficio Relazioni industriali
- Ufficio Nuove Tecnologie
- Ufficio Vigilanza Revisioni
- Progetto costruzione della rete dei centri di formazione Legacoop
- Progetto organizzazione della rete dei servizi alle cooperative

Area legislazione e delle politiche sociali

- Ufficio politiche del Welfare
- Ufficio legislazione
- Ufficio fiscale
- Ufficio Sicurezza, ambiente, qualità, Camere di Commercio

Area economica e politiche per la competitività

- Uff. strumenti finanziari per la promozione e lo sviluppo
- Uff. legislazione per la promozione e lo sviluppo delle imprese

Area progetti promozione e sviluppo territoriale

- delegato dalla Presidenza
- Ufficio Progetti territoriali - Mezzogiorno

Area progetti promozione e sviluppo intersettoriale

- delegato dalla Presidenza
- Ufficio progetti intersettoriali
- Scuola ed istruzione
- Città
- Responsabilità sociale delle imprese

Staff della Presidenza:

- Ufficio Europa e Relazioni Internazionali
- Ufficio Stampa e comunicazione interna ed esterna
- Ufficio Relazioni con il Parlamento e con le Associazioni Datoriali
- Centro Studi Lega coop
- DIREZIONE AMMINISTRATIVA

Graziano Pasqual

Graziano Pasqual

Carlo Marignani

Vanni Rinaldi

Aldo Perrella

Pier Luigi Brunori

Maurizio Mirri

Flavio Casetti

Bruno Busacca

Mauro Iengo

Elio Di Odoardo

Angelo Algieri

Mauro Gori

Mauro Gori

Vanda Giuliano

Giorgio Gemelli

Vanda Giuliano

Guido Galardi

Primo Salani

Lucia Fusco

Stefania Marcone

Massimo Tognoni

Lelio Grassucci

Alberto Zevi

Mario Martucci

Referendum sull'applicabilità dell'art. 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti: la posizione di Legacoop

1) Legacoop ribadisce l'opinione ripetutamente espressa secondo cui il Governo ha commesso un errore quando ha posto al centro del confronto tra le parti sociali la modifica dell'art. 18

2) Legacoop giudica negativamente la proposta di referendum poiché considera che le materie complesse e delicate come quella in oggetto debbano essere affrontate con iniziative legislative organiche, con il coinvolgimento delle parti sociali, attraverso il metodo della concertazione, al fine di realizzare quelle necessarie innovazioni, nel sistema delle tutele, coniugando le legittime esigenze del mondo del lavoro con quelle delle imprese. In una situazione di stagnazione economica e di problematicità della tenuta di conti pubblici è richiesto, a tutte le parti, in primo luogo al Governo, uno straordinario impegno per evitare l'acuirsi dello stato di tensione sociale, che mal si addice con l'esigenza di far fronte alla difficile fase economica e internazionale.

3) Legacoop giudica negativamente la proposta di referendum nel merito perché considera che la diversità di tipologia e dimensione aziendale giustifica una diversa regolazione della materia e tra gli effetti che si determinerebbero vi sarebbe senza alcun dubbio un aumento significativo del lavoro nero.

4) Inoltre, Legacoop ritiene necessario

che l'iniziativa legislativa debba riferirsi alla totalità dei lavoratori comprendendo anche quelle tipologie attualmente escluse da qualsiasi forma di tutela, al fine di garantire una soglia minima di garanzie per qualsiasi forma di lavoro ed in qualsiasi tipologia di impresa. Legacoop considera la qualità del lavoro, la sua sicurezza, la sua stabilizzazione una delle finalità tipiche del proprio agire.

5) Il futuro sistema di protezione, da realizzarsi anche progressivamente e modularmente in relazione alle varie tipologie di lavoro, dovrebbe basarsi su un intervento pubblico e generalizzato di adeguato sostegno ai lavoratori in disoccupazione involontaria, affiancato ad un efficiente mix pubblico-privato di servizi all'impiego. Su tale base sarà inoltre opportuno prevedere specifiche contribuzioni e prestazioni, di tipo assicurativo, per i casi di conversione/ristrutturazione aziendale, nonché favorire l'iniziativa delle parti sociali per la definizione di quote integrative. Certamente anche i lavoratori delle piccole imprese potrebbero beneficiare molto da un sì fatto assetto, così come da una rimodulazione/adequamento delle penalità per il datore di lavoro, in caso di licenziamento ingiustificato, in relazione a parametri quali l'anzianità di servizio, le condizioni del mercato del lavoro locale ecc. ■

Consorzio Cooperative di Abitazione Associazione Italiana Casa A.I.C. - S.c.r.l.

Roma - via Meuccio Ruini n. 3

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 15 marzo 2003, alle h. 8,30 e, ove occorrendo per il giorno 17 marzo 2003, alle h. 17,00, presso la sala del Consorzio A.I.C., in Roma, via Meuccio Ruini n. 3, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Modifiche statutarie per adeguamenti normativi;
2. varie ed eventuali.

Il Presidente
Giulio Bencini

PRIMA ROMA EST Società Cooperativa di Abitazione a r.l.

Roma - viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 13 marzo 2003, alle h. 8,30 e, ove occorrendo per il giorno 14 marzo 2003, alle h. 17,00, presso la sala del Consorzio A.I.C., in Roma, via Meuccio Ruini n. 5, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Modifiche statutarie per adeguamenti normativi;
2. varie ed eventuali.

Il Presidente
Pietro Sassu

COLLI DI ANIENE Società Cooperativa Edilizia a r.l.

Roma - viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 15 marzo 2003, alle h. 8,30 e, ove occorrendo per il giorno 17 marzo 2003, alle h. 18,00, presso la sala del Consorzio A.I.C., in Roma, via Meuccio Ruini n. 5, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Modifiche statutarie per adeguamenti normativi;
2. varie ed eventuali.

Il Presidente
Franco Vicini

NINO FRANCHELLUCCI Società Cooperativa Edilizia a r.l.

Roma - viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 13 marzo 2003, alle h. 8,30 e, ove occorrendo per il giorno 14 marzo 2003, alle h. 18,00, presso la sala del Consorzio A.I.C., in Roma, via Meuccio Ruini n. 5, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Modifiche statutarie per adeguamenti normativi;
2. varie ed eventuali.

Il Presidente
Carlo Proietti

RUGGERO ZANGRANDI Società Cooperativa Edilizia a r.l.

Roma - viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 15 marzo 2003, alle h. 8,30 e, ove occorrendo per il giorno 17 marzo 2003, alle h. 19,00, presso la sala del Consorzio A.I.C., in Roma, via Meuccio Ruini n. 5, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Modifiche statutarie per adeguamenti normativi;
2. varie ed eventuali.

Il Presidente
Paola Matera

RODOLFO MORANDI Società Cooperativa Edilizia a r.l.

Roma - viale Ettore Franceschini n. 109

Assemblea Straordinaria dei Soci

È convocata per il giorno 13 marzo 2003, alle h. 8,30 e, ove occorrendo per il giorno 14 marzo 2003, alle h. 19,00, presso la sala del Consorzio A.I.C., in Roma, via Meuccio Ruini n. 5, l'Assemblea straordinaria dei soci, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Modifiche statutarie per adeguamenti normativi;
2. varie ed eventuali.

Il Presidente
Maurizio Puggioni

Riforma del mercato del lavoro: le novità sul socio lavoratore

La legge di riforma del mercato del lavoro approvata in via definitiva il 5 febbraio scorso dal Senato è, com'è noto, essenzialmente una legge-delega.

Legacoop ha più volte espresso, già nel corso della discussione parlamentare e poi a seguito dell'approvazione, le proprie valutazioni di principio in merito a questa riforma, esprimendo apprezzamento per alcune parti e preoccupazione invece per altre.

Ma trattandosi appunto di legge-delega, attendiamo il varo dei decreti delegati, e la prevista consultazione delle parti sociali da parte del Governo, per esprimere un giudizio più compiuto: nel frattempo, sulla scorta dell'esperienza maturata nella vicenda della riforma del diritto societario, ci attiveremo per far sì che il legislatore delegato si muova col necessario equilibrio.

La riforma della legge 142

All'interno di questa legge, in occasione del penultimo passaggio parlamentare alla Camera, è stato inserito l'art.9 che contiene varie modifiche alla legge 142/01.

Va detto innanzitutto che l'inserimento di questa norma nel testo della riforma del mercato del lavoro viene a chiudere la prolungata fase di incertezza circa il destino della legge 142/01 che la cooperazione di lavoro ha vissuto a partire dalle elezioni del 2001, e dal cambio di maggioranza ad esse seguito.

Si ricorderà come la legge 142/01 era stata approvata in via definitiva dalla Camera proprio negli ultimi giorni della scorsa legislatura, e senza che vi fosse stato allora il tempo di migliorare il testo messo a punto dal Senato.

Da subito Legacoop aveva salutato positivamente l'approvazione della legge che conteneva importanti e utili novità, evidenziando nel contempo la necessità di modifiche allo scopo di riportare la legge quanto più vicino possibile allo spirito

della proposta Treu, così da meglio riconoscere l'originalità del lavoro cooperativo rispetto all'ordinario lavoro dipendente.

Nel corso di questa legislatura abbiamo assistito, con preoccupazione, a reiterati tentativi tesi a modificare radicalmente l'intero impianto della legge, non solo quelle parti che effettivamente meritavano di essere corrette. E in qualche occasione abbiamo temuto che potesse venire fuori una sostanziale abrogazione di tutta quanta la legge 142/01, comprese quelle parti che, dopo tanti anni di incertezze normative e giurisprudenziali, avevano finalmente sancito un corpo di diritti certi per i soci lavoratori, e regole valide per tutte le cooperative, con l'obiettivo dichiarato di contrastare la diffusione della falsa cooperazione.

Abbiamo quindi salutato con favore l'iniziativa assunta qualche mese fa dal Ministero del Lavoro di istituire un tavolo di confronto con le centrali cooperative allo scopo di formulare una proposta equilibrata e condivisa di riforma della legge 142/01. Ai risultati di quel lavoro è ampiamente ispirato l'art.9 della legge di riforma del mercato del lavoro.

Il dettaglio delle modifiche

Ma analizziamo ora in dettaglio le modifiche, di diversa rilevanza e importanza, apportate alla legge 142/01.

La prima è riferita all'art. 1 comma 3; laddove si diceva che "il socio lavoratore di cooperativa stabilisce.....un ulteriore e distinto rapporto di lavoro", vengono ora soppresse le parole "e distinto". La modifica non stravolge il principio, sancito dalla 142, secondo cui tra cooperativa e socio lavoratore si instaura un vero e proprio rapporto di lavoro, con tutte le conseguenze che da esso derivano, ma mette meglio in luce il raccordo esistente nel lavoro cooperativo tra il contratto societario e il rapporto di lavoro del socio.

Bruno Busacca
Legacoop, Responsabile area
legislazione e politiche sociali

La seconda risolve, nel senso proposto da Legacoop, uno degli aspetti più controversi della legge: l'estensione integrale della legge 300/70, con la sola esclusione dell'art. 18 in materia di reintegro obbligatorio, ai soci con contratto dipendente. Una questione che aveva registrato opinioni diverse tra il movimento cooperativo e le organizzazioni sindacali, e che il Parlamento aveva risolto discostandosi in modo netto dalla proposta Treu.

La soluzione ora trovata appare assai equilibrata e può aprire la strada ad una nuova fase di dialogo tra tutto il movimento cooperativo e tutto il sindacato confederale; un dialogo che auspichiamo fortemente e riteniamo necessario.

Fermo restando infatti il riconoscimento dei diritti e delle libertà sanciti dalla legge 300/70, si dispone che "l'esercizio dei diritti di cui al Titolo III.....trova applicazione compatibilmente con lo stato di socio lavoratore, secondo quanto determinato da accordi collettivi tra associazioni nazionali del movimento cooperativo e organizzazioni sindacali dei lavoratori comparativamente più rappresentative".

In altri termini viene demandato al negoziato tra le parti sociali il compito di individuare e definire forme specifiche di esercizio dei diritti previsti dal Titolo III dello Statuto dei Lavoratori, che tengano conto del complesso rapporto che intercorre tra il socio lavoratore e la sua cooperativa: la qualità dei risultati dipenderà ovviamente dalla capacità delle parti sociali di confrontarsi sul tema lealmente e senza rigidità preconcette.

La terza modifica, che prevede l'inserimento di un comma aggiuntivo all'art. 3, contiene una norma specifica per le cooperative della piccola pesca che consente loro di retribuire i soci lavoratori in proporzione

"all'entità del pescato". Viene così in sostanza salvaguardata, esclusivamente per quella particolare tipologia di cooperative di lavoro, una tradizionale forma di retribuzione dei soci che ha origini antiche.

Integralmente sostituito è stato il comma 2 dell'art. 5, che assegnava al giudice del lavoro la competenza sulle controversie relative ai rapporti di lavoro, mantenendo in capo al giudice ordinario solo le controversie inerenti al rapporto associativo.

La nuova norma, colmando un vuoto della 142, e coerentemente la modifica apportata all'art. 1 comma 3, rende esplicito che il rapporto di lavoro si estingue con il recesso o l'esclusione del socio legittimamente deliberata. Aggiunge anche che "le controversie tra socio e cooperativa relative alla prestazione mutualistica sono di competenza del tribunale ordinario". Così scritta la nuova disposizione sembra doversi interpretare nel senso di riportare ad una generalizzata competenza del giudice ordinario tutte le controversie tra socio e cooperativa; una soluzione che desta francamente qualche perplessità.

Ancora è stato ulteriormente spostato al 31 dicembre 2003 il termine assegnato alle cooperative per l'approvazione del regolamento sulla tipologia dei rapporti di lavoro. Il nuovo termine appare in verità eccessivamente lungo, tenendo conto del fatto che la legge 142/01 è in vigore ormai da quasi due anni; a questo punto è prioritario che esso sia formalmente riconosciuto come perentorio e vincolante da parte dell'Autorità governativa di vigilanza.

Assai importante, e delicata, la modifica del comma 2 dell'art. 6.

A parte il richiamo della novità relativa alle cooperative della piccola pesca, la modifica introdotta circonda il divieto di disposizioni regolamentari derogatorie rispetto ai contenuti dei contatti collettivi di lavoro al "solo trattamento economico minimo di cui all'art. 3, com-

ma 1". È stato senz'altro opportuno escludere le "condizioni di lavoro" dal raggio del divieto recuperando così l'opportuno principio della sovranità assembleare per ciò che riguarda l'organizzazione del lavoro dei soci; ma la modifica letterale anche del riferimento al trattamento economico richiede una tempestiva presa di posizione da parte del Ministero del Lavoro.

A ben guardare infatti la nuova norma non modifica il riferimento al trattamento economico come previsto dal comma 1 dell'art. 3 della legge 142/01, la cui interpretazione era stata a suo tempo correttamente fornita dal Ministero stesso. Ma, per evitare il dilagare di interpretazioni di comodo a danno dei lavoratori e della corretta competizione di mercato, appare comunque opportuno che la validità di questa interpretazione, anche in presenza della nuova lettera della norma, sia formalmente ribadita.

Al proposito assai apprezzabili sono state le posizioni espresse dal Sottosegretario Sacconi prima in occasione del Congresso della Legacoop, e poi ancora di quello dell'ANCST.

L'ultima modifica prevede l'aggiunta di un ulteriore comma all'art. 6, che prevede la possibilità di accordi sindacali territoriali per le cooperative sociali di tipo b), al fine di rendere "compatibile l'applicazione del contratto collettivo di lavoro di riferimento all'attività svolta". Come Legacoop non abbiamo sostenuto questa norma, ne verificheremo attentamente l'attuazione onde evitare che determini condizioni di concorrenza sleale.

A completamento dell'analisi delle modifiche introdotte nella legge 142/01 dall'art.9 della riforma del diritto societario, va infine citata l'estensione del nuovo istituto della certificazione dei rapporti di lavoro, previsto dall'art. 5 della riforma stessa, anche ai regolamenti approvati dalle cooperative in materia di rapporti di lavoro.

Socio lavoratore, figura centrale nelle relazioni fra cooperazione e sindacato

La definizione degli accordi sindacali rinvii dalla legge 142/01 (socio-lavoratore di cooperativa di lavoro) al negoziato tra movimento cooperativo e movimento sindacale, rappresenta un'occasione importante nei rapporti, tradizionalmente numerosi e fecondi, tra cooperazione e sindacato.

Si tratta, in effetti, di mirare ad un aggiornamento e ad uno sviluppo di quel quadro di intese, di obiettivi condivisi, di strumentazioni comunemente promosse che poggia le proprie basi sul Protocollo di Relazioni Industriali tra AGCI, Confcooperative, Legacoop CGIL, CISL, UIL del 5 aprile 1990. Naturalmente il punto focale del dialogo non può essere - come lo fu nel '90 - questa figura così peculiare di lavoratore/coimprenditore rappresentata dal socio di cooperativa di lavoro ed è importante che ciò abbia avuto con la legge 142, sia prima che dopo le modifiche apportatevi dal Disegno di Legge 848, una conclamazione legislativa riguardante l'intera realtà cooperativa italiana.

Sin dall'uscita della legge 142 abbiamo operato affinché si concretizzassero le sedi negoziali utili a raggiungere gli accordi previsti dal testo di legge. Finora ciò non è risultato possibile, ma sulla base di approcci costruttivi quali quello che ispira il comportamento di Legacoop ed in considerazione della scadenza del prossimo 31 dicembre, determinata dall'ultima (e sottolineo ultima) proroga concessa per l'adozione dei regolamenti da parte delle cooperative, vi dovrebbero essere le condizioni per una trattativa proficua.

Nel merito dei tre temi che la legge assegna al negoziato si tratta di individuare soluzioni che siano coerenti con l'impianto normativo tracciato dalla legge e al tempo stesso valorizzino

le rispettive rappresentanze e ambiti di competenza.

Perciò non potrà non tenerci conto del ruolo che il socio-lavoratore ha e deve avere nella gestione della propria cooperativa; anzi qualunque intesa favorisca la sua diretta partecipazione è senz'altro benvenuta. Al tempo stesso non può essere disconosciuto il ruolo di tutela dei lavoratori proprio del movimento sindacale. La dialettica tra questi due aspetti può trovare nella cooperazione sintesi e modalità originali e virtuose anche sul terreno dell'esercizio dei diritti sindacali previsti dal Titolo III dello Statuto dei Lavoratori (art. 2 della legge 142). Il recente intervento legislativo emendativo si esaurisce, sui temi in questione, a quello appena trattato, ma è evidente come sia utile riprendere anche quelli rimasti nella propria versione originale al fine di affrontare l'intero insieme delle problematiche per le ovvie interdipendenze che le stesse propongono specialmente nell'ambito di un negoziato di natura sindacale.

Per quanto concerne gli accordi sulle "modalità" relative ai trattamenti economici ulteriori che possono essere deliberati dall'assemblea della cooperativa ed erogati a titolo di maggiorazione retributiva (art. 3, comma 1, lettera a della legge 142), è nota la posizione di Legacoop, confortata dai livelli contrattuali di lavoro vigenti nel nostro Paese, per una identificazione dei citati trattamenti con quelli definiti dal secondo livello della contrattazione collettiva di lavoro.

Credo che una simile affermazione sia difficilmente contestabile alla luce del dettato di legge, così come sono convinto che una tale definizione colga sostanzialmente l'esigenza di assicurare un trattamento economico mini-

Carlo Marignani
Legacoop, Responsabile
Ufficio Relazioni Industriali

mo (quello del contratto collettivo nazionale di lavoro, come per i dipendenti) sul quale innestare, con scelta partecipata dalla base sociale ed in relazione agli effettivi risultati d'impresa, le remunerazioni aggiuntive (gli ulteriori trattamenti) e il ristorno).

L'obiettivo della cooperazione di lavoro non può essere quello di trattare i propri soci ancor meglio che i propri dipendenti, ma questo non può essere realizzato se non in maniera particolarmente interrelata con le performance aziendali, sulle quali i soci-lavoratori hanno, del resto, proprie prerogative. Un assetto diverso da questo da una parte permetterebbe un'insufficiente tutela del lavoro (proprio quel fenomeno della cooperazione spuria che vogliamo combattere e che è stato una delle cause dell'intervento prescrittivo della legge) mentre dall'altra favorirebbe un inadeguato coinvolgimento dei soci nella propria impresa con probabili conseguenze sui connotati di successo dell'impresa stessa. Rimane poi da mettere in atto il compito, che la legge assegna sempre agli accordi tra cooperazione e sindacato, di definire le "condizioni e le modalità" per i piani di avviamento deliberabili dalle cooperative di nuova costituzione. Il criterio di riferimento generale che pare il più opportuno, seppur non esclusivo, sarà quello temporale, essendo logico ipotizzare che la cooperativa, limitatamente al proprio periodo di start-up, possa insieme ai soci definire il loro trattamento economico complessivo e le condizioni di lavoro anche in modo diverso da quanto previsto dalla contrattazione collettiva. Una qualche analogia con i contratti di riallineamento appare, dunque, corretta.

Un aspetto altrettanto importante per il buon esito della trattativa è una consona definizione della sua sede; sembra naturale, se non scontato, e comunque certamente auspicabile che questa sia confermata in quella nazionale confederale da entrambe le parti.

Del resto gli argomenti in discussione attono alla identità stessa di una figura "trasversale" ai vari settori e territori e che, quindi, va necessariamente declinata in termini omogenei. Magari su tale declinazione e per esigenze oggettive e particolari non sono da escludere successivi esercizi "integrativi" settoriali o territoriali. È importante condividere ciò per evitare eventuali tendenze o tensioni che potrebbero essere in qualche modo di ostacolo al raggiungimento di intese generali. Queste ultime, peraltro, garantiscono sempre un completo grado di copertura e quindi possono assicurare sia alle cooperative che ai soci-lavoratori le certezze del caso.

Nel momento in cui la cooperazione ed il sindacato riusciranno a trovare intese del genere, queste saranno certamente di massimo supporto, anche sul piano interpretativo, ad una efficace e diffusa attuazione della legge 142. Ben consapevole dei giudizi diversificati espressi relativamente sia alla legge 142 sia alle modifiche recentemente apportate, credo sia opportuno che tutte le parti interessate perseguano l'applicazione ed il consolidamento della legge sul socio-lavoratore, perché contraddistingue e, in buona sostanza, valorizza questa esperienza di lavoro ed impresa associata tanto cara al movimento cooperativo, ma tanto prossima anche alle istanze del sindacato. Il raggiungimento degli accordi è indubbiamente tra i contributi più importanti che possiamo dare in tale direzione.

La riforma della Politica Agricola Comunitaria

Il 22 gennaio scorso, la Commissione UE ha approvato le proposte di riforma della PAC presentate dal Commissario Fischler e, nel successivo Consiglio agricolo di Bruxelles, il 27 gennaio, sono state presentate le proposte di Regolamenti. Su questa materia, su cui si è aperto ufficialmente il negoziato fra i Paesi membri dell'Unione, pubblichiamo una prima nota di commento redatta unitariamente dalle Organizzazioni della cooperazione agroalimentare, Agica/Agci, Federagroalimentare/Confcooperative, Anca/Legacoop, Ascat/Unci, ed un articolo di Mario Campli, Direttore di Anca-Legacoop, che analizza alcuni elementi di novità e le questioni essenziali oggetto del dibattito che si svilupperà nei prossimi mesi.

Una politica agricola comune che promuova la creazione di valore dalle imprese e dal mercato

Il comunicato di Agica/Agci, Anca/Legacoop, Ascat/Unci, Federagroalimentare/Confcooperative

“Una cooperazione agroalimentare italiana considera la proposta di riforma di metà percorso di Agenda 2000, presentata dal Commissario Fischler ed ora tradotta in proposte di regolamenti giuridici, un’iniziativa utile all’agricoltura dell’Unione Europea e una base seria e costruttiva per il negoziato tra i governi che dovrà portare, in tempi rapidi, alla riforma della attuale Politica Agricola Comune. La cooperazione, in particolare, ritiene corretta l’ispirazione di fondo che tende a passare dal concetto di una “PAC-salvadanaio” ad una “PAC-maestra”, cioè una PAC che aiuti gli agricoltori a cambiare i propri comportamenti e creare più valore direttamente dalle imprese e dal mercato. Questa stessa impostazione dovrà costituire, peraltro, la linea negoziale dell’Unione Europea e del nostro paese anche nelle trattative W.T.O., per la valorizzazione delle specialità e delle originalità –i valori, appunto– dell’agricoltura italiana tra le altre agricolture europee. L’auspicio e l’impegno della cooperazione italiana è che ora il negoziato tra i governi si sviluppi senza penalizzazioni per settori o paesi dell’Unione. A questo proposito, si richiama l’attenzione del Commissario e del Governo italiano ai problemi che le proposte presentate lasciano aperti: ad esempio, per il grano duro, la carne bovina e la frutta in guscio. Così come perplessità possono essere espresse su alcuni aspetti del disaccoppiamento e sulle modalità di gestione di taluni strumenti. Il sistema cooperativo si mette quindi in gioco e si adopererà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi per supportare le istituzioni nazionali e comunitarie per un miglioramento dei contenuti e il superamento dei problemi di impostazione e tecnici ancora presenti nelle proposte.”

“L’impianto riformatore che abbiamo di fronte non potrà essere considerato un

passo definitivo, ma riteniamo che la strada intrapresa sia quella giusta. Per questo è positiva la valutazione di strumenti come la condizionalità ecologica, l’audit aziendale, e l’arricchimento dello sviluppo rurale con nuove risorse, nuovi strumenti e nuovi obiettivi. In particolare si concorda nell’orientamento alla qualità. La cooperazione, infatti, è impegnata da anni in questo senso, e la nuova Pac potrà rendere ancora più efficace la nostra azione. A tale proposito e in particolare per quanto attiene all’architettura del nuovo sviluppo rurale, la cooperazione richiama l’attenzione all’esigenza di una adeguata base finanziaria, che il Consiglio Agricolo dovrà affrontare considerando che nella nuova versione le proposte della Commissione non prevedono incisivi spostamenti di risorse all’interno del sistema. La Pac, che sembra delinearsi all’orizzonte, d’altra parte, spinge l’agricoltura verso il confronto con il mercato e, inevitabilmente, nei prossimi anni diventerà sempre più importante il ruolo economico dell’attività agricola ed il ruolo dei suoi “motori competitivi”, le imprese e le loro forme di organizzazione. La cooperazione, quale modello di organizzazione delle imprese e dell’offerta agricola, intende affrontare con slancio questa sfida sul fronte della competizione, nel mercato comunitario ed in quello internazionale, e ritiene di poter giocare un ruolo prioritario anche nell’ambito dei nuovi ruoli dell’agricoltura e della multifunzionalità. La cooperazione agricola ed agroalimentare italiana è consapevole degli sforzi di adattamento che le innovazioni da oggi aperte alla discussione nell’Unione Europea comportano per i produttori. Tuttavia ritengono la strada non solo ineludibile ma da percorrere con determinazione correggendo tutti gli elementi incongrui o penalizzanti”.

Nuove prospettive di riforma e punti critici del negoziato

Mario Campli
Direttore Anca Legacoop

Formalmente e sostanzialmente, il 27 gennaio scorso, nel Consiglio Agricolo – il primo, con la Presidenza della Grecia – è ripartito il negoziato-percorso di Riforma della Politica Agricola Comune. Rispetto alla Comunicazione del luglio scorso, nelle proposte di Regolamenti, c’è una indubbia evoluzione nella prospettiva: prima si sottolineava l’approccio di “revisione intermedia della politica agricola comune”, ora, volutamente, si è inteso accentuare la “prospettiva di lungo-termine per una agricoltura sostenibile”. I punti principali di novità e di discussione sono: pagamento unico per azienda, slegato dalla produzione (disaccoppiamento); pagamento subordinato al rispetto di norme in materia ambientale, di sicurezza alimentare, di igiene e di sicurezza sul lavoro, nonché all’obbligo di mantenere i terreni agricoli in buone condizioni (eco-condizionalità); riduzione dei pagamenti diretti, con modulazione degressiva (dall’1% nel 2006 al 19% nel 2012) e trasferimento di risorse (3,5 mld. di Euro), in parte (1,4 mld.) per lo sviluppo rurale, il rimanente per il finanziamento di ulteriori riforme di mercato; infine, una politica di sviluppo rurale con nuove misure di promozione della qualità. Rispetto all’impianto della Comunicazione di luglio, ci sono diverse modifiche. La più rilevante, ai fini della incisività e della caratterizzazione della riforma, è il minore “trasferimento” di risorse dal primo al secondo pilastro, vale a dire dalla produzione allo sviluppo. Insomma la forza della nuova politica agricola di sviluppo rurale dovrà trovare un’adeguata base finanziaria (l’ultimo Consiglio Europeo ha definito le prospettive finanziarie solo per le politiche di mercato (rubrica 1a) e non per lo sviluppo rurale (che sono nella rubrica 1b). Sarà l’Accordo interistituzionale –tra Consiglio, Commissione e Parlamento– sulle Prospetti-

ve finanziarie 2007-2012 a definire anche questo capitolo, ma questo compito non è nelle mani del Consiglio Agricolo. La questione “disaccoppiamento” resta e sarà oggetto di negoziato molto intenso. Va precisato che viene proposto, già ora, un disaccoppiamento “parziale” (sono esclusi, infatti: il premio qualità del grano duro, l’aiuto complementare alle proteoleagino-se, l’aiuto specifico al riso, lino, amido, foraggi essiccati). A nostro giudizio, il disaccoppiamento tra sostegno ed elementi quantitativi del prodotto rappresenta una concezione ed una prassi corrette, in quanto contrasta il produrre per il sostegno e non per la domanda di mercato. Se invece esso, invece, è interpretato come sostegno erogato in modo totalmente indifferente all’esercizio reale in agricoltura, diventa assistenzialismo puro. Questa deriva assistenzialistica, sembra scongiurata dalla “cross-compliance”; mentre permane il rischio di un congelamento degli squilibri storici tra prodotti e, di conseguenza, tra i diversi Paesi. Nel Consiglio del 27 gennaio si sono formati i primi schieramenti dei rappresentanti dei paesi membri. Si dichiarano favorevoli: Germania, Gran Bretagna, Olanda, Svezia, Danimarca; contrari: Francia, Spagna, Irlanda, Portogallo. L’Italia ha invece assunto una posizione intermedia. Ovviamente, nei fatti, sono tutti interessati e disponibili al negoziato, e, correzioni e proposte, sono avanzate anche da parte dei più favorevoli. In questa partita avrà un ruolo attivo la Commissione che esamina, sostiene o contrasta le diverse richieste. La costruzione della nuova Europa agricola, che si svilupperà dal dibattito dei prossimi mesi, si prospetta quindi come un percorso non facile e ricco di implicazioni per il futuro dell’economia e dell’imprenditoria del settore agroalimentare che richiederà grande attenzione e impegno da parte delle istituzioni e di tutti gli organismi di rappresentanza.

Segue da pag. 3: Pierluigi Rinaldini - A Zagabria nasce Coopservice d.o.o., primo tassello di un vasto progetto di partenariato

razione nel centro commerciale Jankomir propedeutico ad un maggiore impegno nella ristorazione collettiva in tutta la Croazia. I tempi di costituzione della società e di avvio della attività di “Mediservice” dovrebbero essere abbastanza rapidi, comunque entro il 2003. Mediservice con i suoi servizi si propone di migliorare la qualità della degenza del paziente e libererà le strutture sanitarie dall’onere di gestire dei servizi che, pur essendo di vitale importanza, non sono strettamente legati all’attività medica. Stiamo operando affinché sia partner alla qualificata iniziativa del gruppo Coopservice, Simest, la finanziaria di sviluppo e promozione delle imprese italiane all’estero controllata dal governo italiano. In attesa che possa trovare avvio

l’attività, Coopservice ha concretamente avviato un programma di formazione del personale anche a ciò finalizzato. Da fine novembre 2002 sono presenti ed operano su nostri cantieri (ospedalieri in particolare) 14 lavoratrici croate sulla base di uno “stage formativo annuale” e con una borsa di studio mensile. Coopservice ha messo loro a disposizione a Correggio (Reggio Emilia) una accogliente “palazzina” con camera a due letti arredata e ben attrezzata. Tale stage formativo è stato discusso ed approvato dal Ministero del Lavoro e dall’Ufficio Provinciale del Lavoro. Ha coinvolto l’Ambasciata Italiana in Croazia e la Questura reggiana. Si tratta di una esperienza che a distanza di alcuni mesi può essere senz’altro ritenuta conveniente in sé per le lavoratrici e per Co-

opservice e che pertanto si vedrà di replicare. Ancora di più l’iniziativa appare importante perché consente di formare personale addestrato “alla maniera di Coopservice”, che acquisisce una discreta conoscenza della lingua italiana e che utilmente, dopo un anno di stage, potrà anche essere impiegato nelle attività delle società controllate di diritto croato del gruppo. Da ultimo, ma non ultimo per importanza, esiste e si sta sviluppando un “progetto sicurezza” per la Croazia che tiene conto delle particolari condizioni nelle quali è possibile operare. Fino ad oggi, ma pare ancora solo per qualche tempo, non era possibile a società straniere non solo avere la licenza, ma nemmeno detenere quote del capitale di società operanti nel settore.

La Commissione Parlamentare per la politica interna e la sicurezza nazionale ha però recentemente già dato parere positivo ad una nuova legge sulla vigilanza privata che innoverà profondamente secondo parametri europei. Già ora, tuttavia, Coopservice è presente in qualche modo attraverso un contratto di fornitura del proprio know-how ad una dinamica impresa croata (Vidicom d.o.o.) da tempo e con successo operante nell’impiantistica per la sicurezza e ed ora anche della vigilanza-uomo. L’esperienza Coopservice nella protezione dei centri commerciali, di edifici e impianti complessi collaudata con successo in Italia può essere agevolmente trasferita. La si sta proponendo (si stima con buoni risultati commerciali)

presso importanti aziende private, pubbliche o in corso di privatizzazione. Le collaborazioni avviate fino ad ora potranno sfociare in partnership o società comuni all’atto del cambio del quadro di riferimento legislativo. In buona sostanza si può parlare di un “gruppo Coopservice” che si muove con determinazione e qualche prudenza in questa prima esperienza sull’estero. Piace, in conclusione, sottolineare come in questa “nuova avventura” oltre a trovarci in buona compagnia con altre imprese cooperative italiane, abbiamo potuto contare su una collaborazione vera e professionale della rappresentanza italiana in Croazia: sia l’Ambasciata ed anche, con un ringraziamento del tutto particolare, l’Istituto per il Commercio con l’Estero.

Cooperative, democrazia e nuove tecnologie

Tecnologia, mezzi di comunicazione e democrazia sono termini strettamente correlati. La riflessione sul rapporto fra nuove tecnologie e democrazia ha un nome: si parla comunemente di *e-democracy* (democrazia elettronica), tema su cui sono già state prodotte una vasta letteratura e molte sperimentazioni. Si tratta di un dibattito che ha una speciale rilevanza per chi si occupa di imprese cooperative. Infatti, dal momento che i concetti di democrazia e impresa cooperativa sono da sempre visti come profondamente interconnessi, diventa interessante esplorare le possibili relazioni tra valori democratici e nuove forme tecnologiche. In questo articolo si proverà ad esaminare in che modo i nuovi media – e non c'è solo Internet – possano integrarsi nei processi di democrazia cooperativa.

Strategie di adozione delle nuove tecnologie nelle imprese cooperative

Democrazia diretta

La prima è più diffusa strategia di utilizzo democratico delle nuove tecnologie ha cercato di creare spazi diretti di partecipazione on-line. Per realizzare questa strategia idealmente sono a disposizione tre opzioni: la creazione di nuove opportunità di interazione, l'estensione on-line di quelle esistenti off-line, una forma mista.

La prima strada è quella che ha prodotto maggiori disillusioni per la ragione che creare nuovi spazi non crea necessariamente partecipazione. Fattori critici del suo successo sono la diffusione dell'uso di Internet nella base sociale e la creazione di occasioni autentiche di influenza per coloro che partecipano. Troppo spesso simili spazi rischiano di fornire solo un "simulacro" di democrazia, senza che coloro che vi prendono parte possano davvero contare. In questa prospettiva, un impiego molto potente della tecnologia consiste nella creazione di spazi di interazione on-line per consentire a gruppi di lavoro di incontrarsi virtualmente per deliberare su temi specifici. Si noti che per la realizzazione di ambienti così concepiti sono perfino a disposizione servizi gratuiti come yahooogroups.com o domest.it.

La seconda strada parte dall'assunto che gli spazi on-line non siano separati, bensì omogenei rispetto agli spazi di partecipazione tradizionali. Per questo, on-line dovrebbe essere possibile esercitare tutti i diritti del mondo reale. Una delle tematiche che si inserisce all'interno di questo dibattito è quella del *voto elettronico*, ossia la possibilità di votare tramite Internet (o, in una forma più limitata, tramite kiosk elettronici dedicati). Molti di coloro che si interessano di voto elettronico sperano di poter dare ai cittadini una modalità più semplice per esercitare un diritto; in realtà la posta in gioco è più alta: poter fornire a chi usa gli spazi

Mattia Miani
Legacoop Bologna,
Responsabile Ufficio Comunicazione

on-line le stesse possibilità di chi si muove off-line. Ovviamente sperimentazioni in questo senso per la partecipazione ad assemblee potrebbero essere interessanti, specialmente per cooperative a larga base sociale (o con soci affetti da particolari disabilità che possono trovare nei nuovi mezzi un ausilio per la partecipazione).

La terza strada è la più complessa, ma anche quella che permette di superare alcuni dei limiti insiti negli altri due approcci. L'idea è che spazi on-line e off-line siano profondamente integrati, ciascuno con le sue specificità. Per questo è possibile ipotizzare dei processi in cui una parte delle attività si svolgono on-line e parte off-line con strumenti tradizionali senza soluzioni di continuità. In questo modo è anche più facile conseguire l'obiettivo di rendere l'on-line davvero influente nei processi decisionali.

Democrazia rappresentativa

La seconda strategia di integrazione delle nuove tecnologie nei processi democratici dell'impresa tiene conto delle caratteristiche del modello di democrazia rappresentativa. Si può articolare il discorso prendendo come spunto le caratteristiche della democrazia rappresentativa elaborate da Schumpeter. Il grande economista ci ricorda che la democrazia rappresentativa è definita da almeno tre dimensioni: a) il rispetto per la libertà civili, in particolare il diritto alla parola, come condizione per un esercizio attivo della cittadinanza, b) la partecipazione negli istituti democratici e c) il funzionamento di un sistema competitivo che permetta a diverse forze di confrontarsi sui problemi sociali. Rispetto al primo punto, le nuove tecnologie possono diventare un potente strumento di informazione, trasparenza e rendicontazione. È auspicabile che i consigli di amministrazione utilizzino il sito web o la intranet aziendale come spazio di pubblicazione di tutte le informazioni rilevanti per seguire il loro operato e lo sviluppo dell'impresa. Perfino la pubblicazione on-line degli *house organ* aziendali (molto diffusi, non a caso, proprio nelle cooperative anche come strumento di trasparenza) può costituire un contributo importante, soprattutto nella prospettiva di poter costruire una memoria on-line facilmente ricercabile e accessibile. Un'altra forma di pubblicità potrebbe essere la trasmissione in diretta audio e video delle assemblee (oggi lo fanno molti parlamenti, anche quello italiano).

Rispetto al secondo punto, si ripropone, sotto un'angolazione diversa, il problema discusso sopra di estendere on-line gli stessi diritti che sono disponibili off-line. Rispetto al terzo punto, Internet può di-

venire uno strumento di comunicazione orizzontale fra i soci dell'impresa. Per comunicazione orizzontale bisogna intendere la possibilità di interazione offerta agli individui come pari, senza intermediazioni. Spazi di socialità on-line che promuovano la discussione sui temi più diversi, valorizzando la dimensione di comunità di chi fa parte della cooperativa, possono diventare un potente strumento informale di feedback per la direzione dell'impresa.

Democrazia continua

Dall'adozione delle strategie che abbiamo descritto, una delle possibilità che può scaturire è quella di dare vita a un nuovo modello di democrazia cooperativa, caratterizzato dalla "continuità" della partecipazione. Per questo, come si è fatto in altri ambiti, si può parlare di democrazia continua o permanente. Non si tratta di proporre qualche forma di populismo referendario, in cui tutte le decisioni vengono demandate al voto indifferenziato del pubblico. Si tratta invece di riempire i periodi che intercorrono tra le assemblee con opportunità strutturate di partecipazione affinché si crei uno scambio continuo tra amministratori e base sociale.

Digital divide

È difficile pensare all'impiego democratico dei nuovi media senza riflettere sul fatto che esiste un forte divario fra strati sociali (e anche paesi) nell'accesso e l'uso delle nuove tecnologie. I nuovi media richiedono risorse, competenze e motivazioni che non sono distribuite equamente nella popolazione. Le ricerche dimostrano che età, istruzione e anche sesso sono fattori determinanti nel predire l'uso dei nuovi media. Chi è più giovane, istruito e di solito di sesso maschile ha, per una serie di ragioni, più probabilità di usare questi strumenti. Gli ultimi dati del Censis sul consumo dei media ci informano che solo il 27,8% degli Italiani può definirsi utente di Internet (la usa almeno una volta alla settimana), mentre gli utenti abituali (on-line più di tre volte alla settimana) sarebbero il 18,6% della popolazione. Ancora molto poco (paragonato, per esempio, al 60% della popolazione on-line negli Usa). Le sperequazioni nell'uso e nell'accesso hanno ovviamente implicazioni per ogni strategia di uso delle nuove tecnologie a fini democratici. Ogni progetto di *e-democracy* dovrebbe partire da un'analisi della popolazione effettivamente on-line all'interno del pubblico di riferimento (es. i soci di un'impresa) e dovrebbe prevedere delle azioni di alfabetizzazione per consentire una più completa diffusione del mezzo. Inoltre devono anche essere garantite delle forme di pubblicità off-line di quanto accade on-line per non escludere nessuno se non dalla partecipazione almeno dalla fruizione delle deliberazioni e discussioni che sono maturate in ambienti elettronici.

Segue da pag. 1: Intervista all'On. Adolfo Urso

Coop Consumatori Nordest ha attivato una partnership in Croazia, che avrà presto ulteriori sviluppi. Come giudica questa iniziativa? E quali opportunità di delineano per le imprese cooperative in questo ed in altri Paesi dell'area?

È un'iniziativa che si inserisce nel contesto di una presenza attiva, e se mi si consente aggiungerei storica, del Triveneto nell'area dell'Europa Sud-orientale. I progressi compiuti dalla Croazia negli ultimi anni, che portano come sbocco naturale alla richiesta di adesione all'Unione Europea, possono offrire sempre maggiori opportunità per le imprese che sviluppano forme di partenariato strategico, soprattutto nel settore chiave della grande distribuzione.

Io sono convinto che l'allargamento graduale dell'Unione Europea, che già dal prossimo anno vedrà l'ingresso dei principali paesi dell'Europa Orientale, potrà apportare grandi benefici anche alle nostre imprese. Ricordo solo quando si sollevarono critiche all'ingresso nella Comunità di paesi come Grecia, Portogallo, Spagna, Irlanda. Alcuni pensavano che le loro economie, così in ritardo rispetto a quelle dei paesi già membri, non sarebbero mai riuscite a colmare il divario: ebbene, guardate negli anni seguenti all'adesione che passi da gigante hanno compiuto! A mio avviso un fenomeno analogo si avrà per tutta l'area che va dal Baltico al Mar Nero: saranno economie che cresceranno ancora di più di quanto crescano già ora (e ricordo che in questa fase di crisi sono le uniche, insieme a Russia e Cina, a crescere, mentre le economie dei paesi più industrializzati sono in fase di stagnazione), e nelle quali ci sarà spazio per i prodotti italiani, sia grazie all'aumento del potere di acquisto dei consumatori locali, sia grazie alle indubbie caratteristiche di alta qualità e di bellezza che il *made in Italy* può vantare.

È un'opportunità da sfruttare, a cui le cooperative potranno dare quel valore aggiunto di valenza sociale al quale accennavo prima: il mio auspicio è che il sistema imprenditoriale italiano, in tutte le sue forme, sappia cogliere questa occasione.

Segue da pag. 1: Giorgio Bertinelli

La capacità di operare con logiche di rete e di distretto, vanta il vantaggio competitivo della cooperazione

Sono di tipo soggettivo, legate alla cultura di questa formula imprenditoriale, ma altrettanto e più rilevanti sono i limiti oggettivi: mancanza di capitali adeguati, di competenze specifiche, difficoltà ad individuare le opportunità e partners locali affidabili, scarso utilizzo degli strumenti nazionali e comunitari.

In questo scenario diventa decisivo un intervento lungimirante, duraturo, concertato e forte delle politiche e degli strumenti, comunitari e nazionali, rivolti a sostenere l'internazionalizzazione delle PMI, come pure si richiede una grande responsabilità da parte dei Governi (quello italiano in primo luogo) e delle Associazioni rappresentative della PMI e della cooperazione che debbono costruire la cultura, diffondere la conoscenza, creare reti di sostegno a questa terza fase della politica di internazionalizzazione del sistema Italia. Prendiamo atto dell'impegno del Governo volto ad individuare nuovi strumenti finanziari, forme di partnership e l'integrazione funzionale e operativa degli strumenti nazionali preposti all'internazionalizzazione delle aziende. Per parte nostra, come associazione, dovremo identificare, di concerto con le imprese aderenti, nuove e più efficienti modalità per sostenere gli sforzi che esse fanno, in molti casi con notevole successo, per internazionalizzarsi. Siamo consapevoli che, di fronte a questa sfida, il movimento cooperativo si presenta, certamente con forti debolezze strutturali, ma anche con vantaggi competitivi non indifferenti e con una cultura aziendale e di organizzazione tutta orientata ad affrontare positivamente questa nuova frontiera: quella della internazionalizzazione di una forma di impresa profondamente "umana", abituata ad operare in una logica di distretto e di rete a livello nazionale ed internazionale.

Vale la pena sottolineare la lungimiranza delle organizzazioni cooperative di tutto il mondo che stanno operando per il rafforzamento dell'Alleanza Cooperativa Internazionale. Questo fa sì che il sistema Italia possa trovare un interlocutore cooperativo in ogni parte del mondo. Forse non è un caso che proprio in questa fase storica l'Alleanza Cooperativa Internazionale, che rappresenta oltre 760 milioni di cooperatori, abbia scelto al vertice un presidente italiano. Queste capacità il movimento cooperativo le mette a disposizione delle altre organizzazioni imprenditoriali, disposto a sua volta a ricercare tutte le forme possibili di collaborazione. Sarebbe quanto mai opportuna una specifica iniziativa del Ministero delle Attività Produttive per promuovere un progetto di internazionalizzazione per l'imprenditoria cooperativa, concordato e gestito insieme alle associazioni di rappresentanza del settore.

CENTRO SPORTIVO MADONNINA Soc. Coop. r. l.

Con sede in Modena - Via Giusti, 35
Cap. Soc. €. 1785,00 (int.vers.)
C.f. e P. IVA 01779790367

Assemblea Generale Ordinaria Avviso di convocazione

I soci della SCRL Centro Sportivo Madonna sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno **28 aprile 2003 alle ore 21,00**, presso la sede sociale per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Relazione Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione Collegio Sindacale;
3. Lettura ed approvazione Bilancio e Nota integrativa al 31-12-2002;
4. Nomina ed elezione componenti Consiglio di Amministrazione;
5. Varie ed eventuali.

Occorrendo una seconda convocazione, questa avverrà il giorno **29 aprile 2003 alla stessa ora e nello stesso luogo** e sarà ritenuta valida a deliberare qualunque sia il numero dei soci presenti.

Il Presidente
Franco Cavazza

S.C.A.S.A.E.

Soc. Coop. Assistenza Servizi Arci Empoli
Via del Giardino/a, 66/a - 50053 Empoli (FI)

Convocazione Assemblea Ordinaria

Tutti i soci della cooperativa sono convocati in assemblea ordinaria per il giorno **28 aprile 2003 alle ore 21,00** nei locali del circolo Arci Pozzale, via Sottopoggio, 23 in prima convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Lettura e approvazione del verbale di assemblea precedente;
2. Relazione sulla gestione e del Collegio Sindacale;
3. Lettura e approvazione del bilancio al 31/12/2002;
4. Elezione cariche sociali;
5. Varie ed eventuali.

Se in prima convocazione non verrà raggiunto il numero legale dei presenti, l'Assemblea sarà rimandata ed avrà luogo in seconda convocazione il giorno **29 aprile 2003**, alle ore 21,00 stesso luogo e ordine del giorno, e sarà valida ed atta a deliberare su tutti i punti all'ordine del giorno, qualunque sia il numero dei soci presenti.

Il Presidente
Fabrizzi Andrea

S.C.A.S.A.E.

Soc. Coop. Assistenza Servizi Arci Empoli
Via del Giardino/a, 66/a - 50053 Empoli (FI)

Convocazione Assemblea Straordinaria

Tutti i soci della cooperativa sono convocati in assemblea straordinaria per il giorno **28 aprile 2003 alle ore 17,30** nei locali del circolo Arci Pozzale, via Sottopoggio, 23 in prima convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del Giorno

1. Trasferimento sede sociale;
2. Modifica art.15 dello Statuto;
3. Modifica delle clausole concernenti l'obbligatorietà e la disciplina del Collegio Sindacale;
4. Varie ed eventuali.

Se in prima convocazione non verrà raggiunto il numero legale dei presenti, l'Assemblea sarà rimandata ed avrà luogo in seconda convocazione il giorno **29 aprile 2003**, alle ore 17,30 stesso luogo e ordine del giorno, e sarà valida a deliberare su tutti i punti all'ordine del giorno, qualunque sia il numero dei soci presenti.

Il Presidente
Fabrizzi Andrea

L'Associazione Disiano Preite e la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, con il contributo di Coopfond e della Società editrice Il Mulino, hanno organizzato il Convegno "Gli statuti delle imprese cooperative dopo la riforma del diritto societario", tenutosi a Bologna nella giornata di venerdì 7 febbraio 2003. Hanno presentato relazioni i professori Gaetano Presti dell'Università Cattolica di Milano, Francesco Vella e Renzo Costi dell'Università di Bologna, Antonio Piras dell'Università di Pisa, Roberto Genco di Coopfond, Ettore Rocchi dell'Università di Modena. Sono inoltre intervenuti ed hanno lasciato contributi i professori Adriano Di Pietro, dell'Università di Bologna, Emanuele Cusa dell'Università di Trento, Marco Lamandini (Università di Bologna) e Guido Bonfante (Università di Torino). L'incontro è stato presieduto dal professor Vincenzo Buonocore dell'Università di Salerno. I testi degli interventi sono scaricabili dal sito www.associazionepreite.it nell'area "attività/materiale di ricerca".

Nella sua relazione "Trasformazione della cooperativa e devoluzione del patrimonio" Roberto Genco, Direttore Legale Coopfond e docente dell'Università di Bologna, ha fra l'altro evidenziato l'affinità emergente tra il regime cooperativo e quello delle associazioni, sottolineando come il regime della trasformazione di cooperative in società lucrative, nella sua accezione anteludiva, trovi importanti parallelismi in altri settori delle strutture associative. Si riportano di seguito gli stralci della relazione relativi a tali aspetti.

Gli statuti delle imprese cooperative dopo la riforma del diritto societario

La trasformazione di società nel nuovo regime (art. 2498 SS.)

Senza affrontare un esame dettagliato del nuovo regime della trasformazione, esso merita due osservazioni che si collegano direttamente con l'istituto nella prospettiva delle società cooperative.

La prima riguarda il tema della trasformazione eterogenea, rispetto alla quale la nuova disciplina introduce una completa liberalizzazione: è infatti espressamente prevista la trasformabilità di società di capitali in consorzio, in comunione d'azienda, in associazione, in fondazione e viceversa. A tale proposito si può osservare che l'art. 2500 septies contempla anche la trasformazione in società cooperativa, non rammentando l'ipotesi inversa, ma la circostanza è priva di conseguenze dal momento che quest'ultima trova analitica regolamentazione nell'ambito del Titolo VI dedicato alle cooperative (art. 2545 decies e seguente), in funzione del particolare regime che connota solo quest'ultima fattispecie.

La seconda osservazione si riferisce invece alla disciplina disposta per le associazioni (e per le fondazioni bancarie), che in particolare ne vieta la trasformazione in società di capitali qualora queste abbiano ricevuto contributi pubblici oppure liberalità e oblazioni del pubblico

(art. 2500-octies), e con l'ulteriore specificazione che essa non può comportare "distrazione, dalle originarie finalità, di fondi o valori creati con contributi di terzi o in virtù di particolari regimi fiscali di agevolazione" (art. 223-octies). Tale regime speciale si affianca in modo estremamente significativo all'analogo divieto sancito per società cooperative a mutualità prevalente (2545-decies) nonché alla ratio che ispira le disposizioni in materia di devoluzione patrimoniale e relativi obblighi strumentali.

La trasformazione delle cooperative

Come si accennava, il precedente regime delle coop vietava la trasformazione in "società ordinarie" (art. 14, legge 127/1971) mentre nulla disponeva in merito alla operazione inversa. Tale norma ha offerto inizialmente argomenti alle diverse impostazioni basate sull'argomento causale, argomenti peraltro contrastanti dal momento che la norma non vietava espressamente la trasformazione da cooperativa a cooperativa. La ratio del divieto è stata invece individuata dalla Corte di Cassazione (sentenza 14 luglio 1997, n. 6349), secondo un criterio del tutto diverso, nelle finalità anteludive della norma consistenti "nell'intento di prevenire possibili forme fraudolente di accesso ai

benefici previsti per l'esercizio di attività mutualistiche da parte di chi, dopo averli conseguiti, voglia destinarli ad altra attività lucrativa". In questo contesto si sono insentiti dapprima le novità sul tema introdotte dal Testo Unico Bancario (art. 31 e 36) e successivamente l'art. 17 della legge 388/2000 che, in via di interpretazione autentica, recuperava l'aporia connessa a tali fattispecie di trasformazione "legalizzata" confermando l'obbligo di devoluzione del patrimonio indivisibile da parte della cooperativa trasformata (il caso riguarda soprattutto le banche di credito cooperativo, sottoposte alla legge Basevi, a differenza delle banche popolari). Lo stesso art. 17 confermava inoltre l'obbligo di devoluzione nei casi di soppressione delle clausole statutarie di cui all'art. 26 legge Basevi ed in quelli di decadenza dai benefici fiscali.

Con i nuovi artt. 2545 decies e 2500 septies si può affermare che la supposta "ratio causale" del precedente divieto resta completamente travolta dall'ondata liberalizzatrice in cui l'istituto della trasformazione coinvolge tutti i fenomeni associativi (con effetti che, probabilmente, forniranno argomenti di rilievo non solo per lo studio delle società). La nuova disciplina, d'altra parte, fa integralmente proprie le finalità di tipo anteludivo, sia rinnovando il

divieto di trasformazione per le cooperative a mutualità prevalente, sia assumendo nella disciplina codicistica il regime della devoluzione obbligatoria.

In via del tutto generale, la legge delega 366/2001 ed il regime introdotto dal decreto delegato 6/2003, si ispirano quindi a tendenze molto diverse e quasi contraddittorie nel rapporto con la precedente normativa: da un lato, infatti, se si prende a riferimento il divieto ex art. 14, legge 127/1971, è evidente la drastica rottura con il passato, che assume una valenza storica. Dall'altro, il nuovo regime appare invece estremamente coerente con l'evoluzione normativa e giurisprudenziale a proposito del superamento della ratio causale (la Cassazione nella citata sentenza 6349/1997 riconosceva l'ammissibilità della trasformazione eterogenea di società lucrative in cooperativa) e della conferma della disciplina anteludiva (estesa, come si è visto, alle associazioni). Coerente con quest'ultimo profilo, e senz'altro degno di sottolineatura, appare inoltre il recepimento nell'ambito della disciplina del codice civile di istituti quali le clausole mutualistiche statutarie (art. 2514), l'indivisibilità statutaria delle riserve (art. 2545 ter che, per inciso, pone un vincolo ineliminabile sulle riserve patrimoniali accantonate come tali, pur in un nuovo contesto di modificabilità delle clausole statutarie), l'obbligo di devoluzione patrimoniale, declinato nelle varie fattispecie in cui esso può divenire attuale (scioglimento o trasformazione).

L'art. 2543 del nuovo codice civile: il collegio sindacale delle società cooperative

Seconda parte (la prima è stata pubblicata sul numero di febbraio)

Consiglio di sorveglianza

Qualora la cooperativa "spa" decidesse di adottare il modello alternativo dualistico, il collegio sindacale tradizionale lascerà il posto ad un consiglio di sorveglianza.

Tale organo rappresenta una evoluzione del collegio in quanto, accanto alle funzioni di cui all'art. 2403 (cioè doveri del collegio sindacale), ricopre un **ruolo molto più complesso**. Tra le proprie competenze l'art. 2409 *terdecies* prevede:

- Nomina e revoca i componenti del consiglio di gestione e ne promuove l'esercizio dell'azione di responsabilità
- Approva il bilancio di esercizio e consolidato
- Presenta la denuncia al tribunale di cui all'art. 2409
- Riferisce almeno una volta all'anno per iscritto all'assemblea sull'attività svolta ed i fatti censurabili riscontrati

La **disciplina è molto simile al collegio sindacale**: sarà nominato dall'assemblea e composto di almeno tre membri, di cui uno revisore contabile, e durerà in carica tre esercizi. Lo statuto potrà prevedere particolari requisiti per i componenti in termini di onorabilità, professionalità ed indipendenza.

E' chiaro che lo stesso soggetto non potrà essere contemporaneamente eletto nel consiglio di sorveglianza e di gestione.

Il consiglio di sorveglianza *non avrà mai funzioni di controllo contabile*. Con tale modello si viene a creare una limitazione dei poteri dell'assemblea che, una volta fissate le linee guida dell'attività, delegherà alcune decisioni importanti all'organo di controllo.

Le principali **differenze tra collegio sindacale e consiglio di sorveglianza** possono individuarsi in:

- Differente professionalità, in quanto per tutti i componenti del collegio è richiesto un requisito di professionalità, mentre per il consiglio no. Dovendo il consiglio

procedere alla approvazione del bilancio ciò potrà creare non pochi problemi.

- Il collegio ha l'obbligo di assistere alle riunioni degli altri organi mentre il consiglio lo fa volontariamente.
- I poteri del Presidente del consiglio di sorveglianza sono definiti dall'assemblea.
- Non è permesso ai componenti del consiglio procedere ad ispezioni o controlli individuali o servizi di personale proprio.
- Non costituisce decadenza dall'incarico la mancata presenza a due riunioni senza giustificazione.

Comitato per il controllo sulla gestione

Con il sistema monistico si assiste ad una semplificazione del modello di governance: l'assemblea nomina il consiglio di amministrazione che a sua volta identifica, al suo interno, un comitato di controllo, definendone il n° dei componenti che, nel caso di ricorso al mercato di rischio, non potrà essere inferiore a tre.

Tra i componenti almeno uno dovrà essere revisore contabile mentre gli altri potranno essere liberamente scelti a meno che lo statuto non abbia previsto ulteriori requisiti.

- Il comitato:
- Elegge il proprio presidente
 - Vigila sull'adeguatezza della struttura organizzativa della società, del sistema di controllo interno e del sistema amministrativo-contabile, nonché sulla sua idoneità a rappresentare correttamente i fatti di gestione
 - Svolge gli ulteriori compiti affidatigli dal consiglio di amministrazione con particolare riguardo ai rapporti con la società di revisione. Emerge immediatamente la **manca di un controllo** sull'os-

Edmondo Belbello
Responsabile Servizi Amministrativi Coopfond

servanza della legge e dello statuto, la cui responsabilità rimarrà in testa agli amministratori stessi.

Tale organo avrà quindi **funzioni limitate** ad una generale supervisione delle attività amministrative contabili, con particolare attenzione al sistema di controllo interno ed al suo funzionamento. Il legislatore ha utilizzato due formule diverse per identificare il controllo sull'organizzazione rispetto al collegio sindacale. A ben vedere nella sostanza si tratta di un compito simile in quanto l'esistenza di un sistema di controllo interno è caratteristico indicatore di buona organizzazione, per cui un giudizio sulla sua qualità è richiesto indipendentemente dall'esplicito richiamo del legislatore. Anche il comitato interno dovrà riunirsi almeno ogni 90 giorni, anche con mezzi telematici.

Considerazioni finali

Le profonde innovazioni in tema di modelli di governance pongono l'impresa cooperativa di fronte ad una scelta di non poco conto. La storica duplice visione dell'organo di controllo interno (nel senso di "opportunità vs. limite") può finalmente trovare soluzioni concilianti.

Il nuovo panorama ci offre un gradualità del controllo in cui si passa da un organo con pieni poteri di controllo e importanti funzioni di approvazione (consiglio di sorveglianza) ad un organo con poteri di semplice controllo gestionale amministrativo, per arrivare ad un semplice comitato interno al cda con limitate funzioni di supervisione contabile.

La variabili da valutare per la scelta saranno sicuramente:

- Ricorso o meno al mercato del capitale di rischio: i requisiti dell'organo e le sue funzioni saranno differenti
- Pre-esistenza o meno di un incarico a società di revisione¹: il fatto di avere già un revisore esterno può facilitare la scelta di modelli alternativi
- Necessità degli stakeholders: una cooperativa con maggiori referenti esterni dovrà tendere ad essere il più strutturata possibile

Si assisterà ad una contrazione del numero di cooperative soggette al controllo del collegio (ricordiamo infatti che la precedente normativa prevedeva il collegio per tutte le società cooperative ordinarie, indipendentemente da parametri quantitativi o qualitativi) ma ciò sarà necessario per evitare discriminazioni, a parità di valori e attività svolta, fondate esclusivamente su una diversa natura societaria.

Occorre ricordare però che anche le cooperative, nel caso di non superamento dei limiti dimensionali oltre i quali scatta l'obbligo, potranno statutariamente prevedere la nomina del collegio sindacale o di un revisore unico. La decisione poggia sulla maggiore o minore sensibilità dei soci alle problematiche di control-

lo interno e sulla percezione che del collegio si ha nella cooperativa: organo superfluo ed inutilmente oneroso o strumento di controllo che, se adeguatamente professionalizzato, può rappresentare un prezioso supporto nella gestione e nelle scelte degli amministratori. Tanto più che la possibilità di un revisore unico potrebbe utilmente accantonare la nota questione dell'eccessivo costo dell'organo di controllo.

Per quanto riguarda il coordinamento tra riforma e attuale normativa transitoria si può affermare che:

1. Le cooperative con collegio sindacale in scadenza col bilancio al 31/12/2003 (quindi in carica fino all'assemblea che presumibilmente avrà luogo ad aprile 2004) possono rimandare a quella data il rinnovo dell'organo essendo tale facoltà prevista dallo stesso dl 220 ed adeguarsi direttamente alla riforma.

2. Le cooperative con collegio in scadenza al 31/12/2002 (quindi in carica fino all'assemblea di aprile 2003) dovrebbero comunque rinnovare l'organo sulla base delle previsioni del dl 220, eventualmente apportando le necessarie modifiche statutarie. I limiti quantitativi di obbligatori rimarranno invariati con la riforma per cui il solo problema potrebbe essere rappresentato dalla presenza di revisori contabili (tutti secondo il dl 220, solo 1 per la riforma) o dalla volontà di adottare poi un differente modello organizzativo. In tali casi sarà comunque necessario ricorrere alla modifica statutaria.

Le cooperative con bilancio certificato o con presenza di soci finanziatori, essendo già obbligate alla adozione del modello "Draghi" (con separazione delle funzioni di controllo contabile) manterranno una certa continuità anche con la riforma.

¹ E' noto l'obbligo per le cooperative di maggiori dimensioni di certificazione del proprio bilancio.

Tipologia di cooperativa	Scelta ipotizzabile
Cooperative di minori dimensioni non obbligate	Nessun organo o scelta statutaria di un revisore persona fisica
Cooperative di minori dimensioni obbligate e cooperative di medie dimensioni senza società di revisione	Modello classico con funzioni anche contabili
Cooperative di medie dimensioni con società di revisione	Modello classico senza funzioni contabili o modello monistico
Cooperative di grandi dimensioni (sempre con società di revisione)	Modello dualistico o tradizionale senza funzioni contabili

